Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3513
BRAIDENSE
MILANO

NAZIO
BIBLIOTECA
RACC. D
CORN
ALGAI
35
MIL

L'ORMONDO
TRAGEDIA
DI
MARIO CAVOLI

All'Em.mo e Rev.mo Sig.r
Il Sig.r Cardinale
CAMILLO PAMFILIO

Roma

In apresso Francesco Moneta
Con licenza de Superiori 1650

BIBLIOTECA

Argomento dell'Opera.

EVropa Figliuola del Rè d'Vngheria, ed Ormondo Figliuolo del Rè di Boemia antichiſſimi nemici nel combattere, vicendeuolmente reſtano innamorati, e ſenza ſaputa de' Padri ſi danno la Fede di prenderſi per iſpoſi; mà venendo indi à poco all'orecchia del Padre di detta Europa, ſi ſdegna egli sì fortemente, che riſoluto d'vccciderla, è forzata à fuggirſene à Praga doue era il ſuo Ormondo, hauendo detta Europa in ſua compagnia Alnida, la quale (benche eſſa habbia ſempre tenuta per ſua fidatiſſima Damigella) è in verità Aronte, figliuolo del Rè di Suetia innamorato grãdemẽte di lei, che pretendendola per Iſpoſa s'induſſe à trauestirſi da donna per ordir varij inganni. Queſti con varii ſtratagemmi fà, che Ormondo creda infedele Europa, e parimente che Europa tenga infedele l'iſteſſo Ormondo, eſſendo in verità ambidue fedeliſſimi. Con queſto falſo fondamento ſono entrambi coſtretti à fàr diſperate riſolutioni, poiche quegli in pena de la di lei perfidia richiede per Iſpoſa Armida ſorella ſimiliſſima d'Europa, E queſta fingendo la perſona di detta Armida à perſuaſione d'Aronte, che le diede à credere, che in queſta guiſa potrebbe ſcoprire l'infedeltà di Ormondo, e

BIBLIOTECA R

sentendo con le proprie orecchia, che egli à lei medesima (la quale crede Armida) si discopre infedele chiedendole là fede; si arma contro il proprio Sposo, e lo và a ritrouare in campo. Trà tanto spingendo l'armi il Rè d'Vngheria contro i Boemi, Boemondo vdito da l'Oracolo, che li rotti himenei sarebbono stati cagione di guerre, e di morti, ed hauendo già Ormondo scoperto gl'inganni d'Aronte, e per consequenza la fede de la sua Europa, a persuasione di tutti chiede per Ambasciadori le di lei nozze al Rè nemico Padre de la medesima; mà sfidato detto Ormondo dalla medesima Europa sotto sconosciuti arnesi, vien detta Europa all' hora appunto, che conosciuta la di lei fede gli era destinata in isposa, con dolore vniuersale d'ambe le Corone dal medesimo consorte (che non sapeua chi ella si fosse) miseramente vccisa, per la cui morte sfidato da Aronte Ormondo, e di lui rimasto vincitore, si veste le di lui armature per poter più sicuramente combattere in Campo, oue per hauer vccisо Europa è da tutti vnitamente perseguitato, onde è preso in cambio da Alarco suo fedelissimo amico; il quale volēdo per lo grand'amore che portaua al suo diletto Signore, vendicare in Aronte gli tradimenti, & inganni fatti al medesimo Ormondo, che si era cinte le armature dell' istesso Aronte; lo sfida, e senza auuedersene diuiene vccisore del suo Signore, ed'Amico.

Per-

PERSONAGGI.

BOEMONDO	Rè di Boemia
ALMARTE	Consigliere di Boemondo
ALARCO	Amico fedele d'Ormondo
ALVIDA	Cioè Arōte figliuolo del Rè di Suè tia Innamorato d'Europa
IDASPE	Capitano di guardia
TARCONTE	Amico d'Euandro
EVANDRO	Figliuolo Minore di Boemondo
ORMONDO	Figliuolo Maggiore di Boemondo Innamorato d'Europa
AMALTEA	Regina Moglie di Boemondo
EVROPA	Figliuola d'Orbante innamorata d'Ormondo
ODOARDO	
SENATO	
ILDAVRO	
VRANIO	Saggio indouino
ARMANNO	Prigioniero
ARGONTE	Capitano d'Orbante
CHORO I.	D'Vngheri
CHORO II.	D'Vngheri
CHORO	Di Bohemi
ORBANTE	Rè d'Vngheria.

La Scena si finge Praga Città Regia di Boemia.

BIBLIOTECA

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſſ. Patri Sacr. Pal. Apoſt. Mag.

A. Riualdus Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Fanus Magiſter, & Socius Reuerendiſſimi P. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Ord. Præd.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

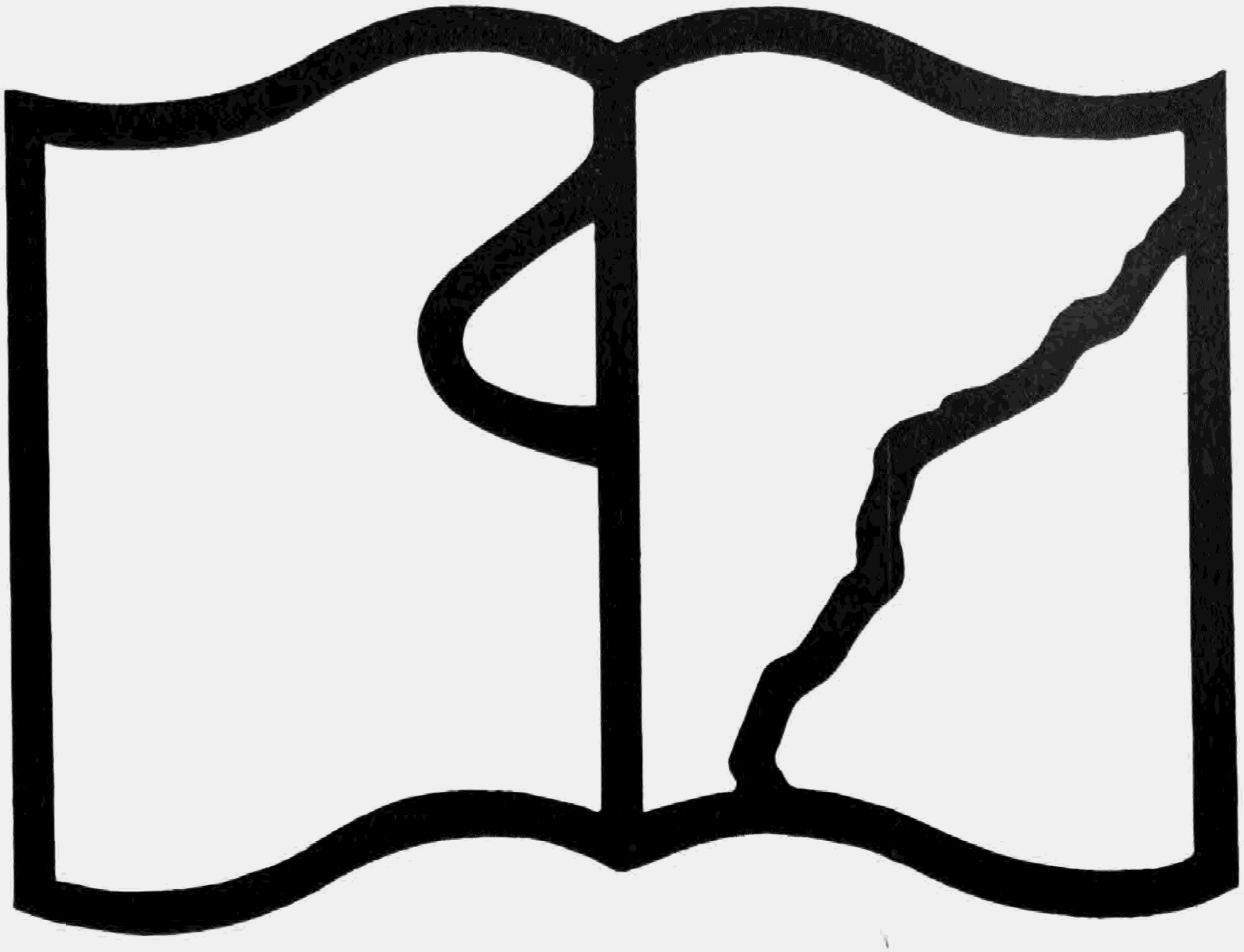
Boemondo, Almarte, Alarco.

„ *Benche ſcettri à la mano, e nuoue al crine*
„ *Corone inneſti, e con ſuperbo faſto*
„ *Sopra Libici marmi Oſtro di Tiro*
„ *A violare inſegni il piè regnante;*
„ *Benche del ciglio imperioſo al moto*
„ *Turba ſeruile il ſuo non anco eſpreſſo*
„ *Penſiero apprenda, ed eſeguiſca il voto;*
„ *Eſſer lieto al mortal non è conceſſo.*
„ *Chi per queſto Ocean' del Mondo infido*
„ *Tal'hor s'aggira, ancorche ſpeſſo in poppa*
„ *Qual ſagace Nocchier Fortuna amica*
„ *Sieda de la ſua Naue, e le ſue vele*
„ *Gonfie d'aure ſeconde intorno ſpieghi;*
„ *Impetuoſi venti, aſpre procelle*
„ *Tal'hora incontra, e di Cariddi ignote*
„ *Speſſo a gl'vrti improuiſi, all'hor ch'ei penſa*
„ *Giunger al porto il naufragar pauenta.*
Huomo al Mondo non è, che non ſoſpiri
Boemondo il tuo ſtato, in trono altero
Formidabile à tutti, dal cui ciglio

Qual'hor vindice ſdegno vn guardo ſcocca,
Qual da l'arco del Ciel vibrato ſtrale
Temono le Città, temono i Regni,
Lieto d'amata ſpoſa, e in vn fecondo
Di geminata prole, à cui promette
Più, che vulgare honor paterna ſpeme;
E pur (chi'l crederia?) ch'è al par d'ogn'altro
Bohemondo infelice? O qual tempeſta
Di torbidi penſier naufraga, e ſcoſſa
La mia mente raggira; all'hor, che brama,
E per antichi, e per nouelli oltraggi
Il Tiranno aſſalir, l'horribil moſtro
Oppugnar d'Aquilone, e le radici
Sin dal fondo eſtirpar del ceppo odiato.
Alm. Soffri, ò Signor, che la mia lingua auezza
A ſprezzar di vil tema
Con magnanimo ardire i lacci indegni:
Hor più, che mai diſciolta
Tutti à tè del mio core i ſenſi ſnodi.
„ Accorto condottier, che tale appunto
„ Sia qual tù ſei, del comun prò bramoſo
„ Schiuar dourà de la battaglia il riſchio,
„ Benche gran cauſa à la battaglia inuiti,
„ Allhor, che da lei teme eſito infauſto.
„ Il ſolo euento, e non la cauſa attende
„ Saggio Duce in pugnar, che s'il principio
„ Ageuole fù ſempre, e duro il fine,
„ Onde ſedar, chi l'eccitò non puote.
„ Malageuol'è troppo, e dura impreſa
„ Opporſi à più potenti. Il noſtro Campo
In numero, e'n valor, s'il dritto oſſerui,
Paragon non ſoſtien col campo hoſtile,

Che

Che ſe con occhio eguale
Miri tal'hor queſti guerrieri, e quelli
Vedrai che'n paragon noi ſiamo imbelli.
Ala. Altr'in gelido ſen ſoſpetto, e tema
Di ſognate ſuenture. Io d'alti euenti
Ne l'intrepido cor ſperanze accolgo.
„ Inerme d'ogn'ardir chi teme il tutto,
„ Nulla conquiſta, e chi tal hor deſia
„ Nuoui Regni acquiſtar, perigli incontra.
„ Teme i forti la ſorte, i vili opprime.
Opportuno è non ſol, non ſolo è giuſto
Mà neceſſario ancor, con tal periglio
Del dubbio Marte auuenturar l'impreſa;
„ Oltraggiato campion d'vopo è ch'accenda
„ Contro chi l'oltraggiò ſdegni, e vendette,
„ E offeſa Maeſtà forz'è ch'offenda.
Alm. „ Chi certa offeſa incontra, ond'altri offenda
„ Offende ſe medeſmo. In van s'adira
„ La deſtra all'hor, ch'è diſuguale à l'ira.
Ala. „ S'è dà deſio di vendicarſi aſtretto,
„ Il men potente ancora
„ Offre à i dardi nemici ignudo il petto.
Alm. „ V.tile è più dou'è non dubbio il riſchio
„ L'ira placar, che ricercar vendetta.
Ala. „ Chi non sà vendicarſi ei ſol ſi plachi,
„ V erace ſdegno di vendetta hà ſete.
Alm. „ Se medicina al mal vendetta foſſe
„ Giuſto fora il punir, mà ſe non ſalda
„ Ferir chi ti ferì, la tua ferita,
„ Opportuno è vie più, men periglioſo
„ Ch'il vendicare, il medicar la piaga.
Ala. „ Chi valor ne la man, core hà nel petto



Testo Deteriorato

ISO 7000

„ *Impunita non lascia enorme offesa.*
Alm. „ *Anzi desio di vendicar gl'oltraggi*
„ *In magnanimo cor non troua albergo.*
Ala. „ *Proprio vanto è de' forti il far vendetta.*
Alm. „ *Proprio vanto è di Gioue il dar perdono.*
Ala. „ *Spesso anco il fulminar proprio è di Gioue.*
Alm. *Deh ti souuenga (e a l'ira tua sia freno)*
„ *Ch'in vn secol s'acquista, e in vn momento*
„ *Si perde vn Regno, e che tal'hora huom saggio*
„ *Preuedendo il suo male, al mal s'inuola.*
Boe. „ *Destra ch'armò Ragione il Ciel seconda.*
Alm. „ *Tal'hora (oh merauiglie!) Il ciel sostiene,*
„ *Che dal Poter sia la ragione oppressa.*
„ *E la ve Marte impera, empia Fortuna*
„ *Sotto l'empio, e nocente*
„ *Calca il giusto, e innocente, e cieca, e folle*
„ *Spesso l'heroe deprime, e l'empio estolle.*
Boe. *Mostri pur come vuol Fortuna il volto,*
Ch'io vuò farmele incontro.
Non son, non è si priua
La Boemia di forze, ed io di core,
Ch'ella tema il nemico, ed'io la morte.
Alm. *Più non contendo. Il tuo voler sia legge*
„ *Quanto più in alto è l'huom, vede più lungi.*
„ *Ciò che conchiude heroe prudente, e saggio*
„ *Saggiamente conchiude. Hor qual de tuoi*
Drappel volante vn Caualier auuinto,
Di cui regio natal traluce in volto,
Conduce prigioniero?

SCE-

A SECONDA.

Idaspe Custode, Aluida Prigioniero, sopradetti.

„ *AL Rege auanti*
Oserai tù mentire? Alu. *Alma innocente*
„ *Non mai la Patria mente.*
Idas. *Inclito Rè questi ch'essangue il volto,*
E tremante le membra, al Regio aspetto
Ritorto ferro adduce,
E Pannonio è nemico, e à quel ch'io veggio,
Seruo è del Rege, e s'io non erro, è spia.
A te'l condussi, onde del petto il laccio
Scioglia, ò de la sua vita il fil recida,
O Innocente l'assolua, ò Reo l'vccida.
Boe. *Non iterar con la menzogna il fallo*
Sei Vnghero, ò Boemo?
Alu. *Vnghero, e non Boemo. V'n'alma inuitta*
Non può, benche frà l'armi esser mendace.
Boe. *Il viuer siti pesa,*
Ch'anco in mezzo à Nemici il piè sospinse
Per sue posse spiar baldanza insana?
„ *Correre à rischio aperto è folle impresa.*
Alu. „ *Sò che fede à suoi detti*
„ *Dal nemico il nemico implora in vano;*
Mà se la lingua mente
Prego la Terra, il Mar, l'Inferno, il Cielo,
Ch'ella dal sen mi scuota,
Ch'egli nel sen m'ingoi,
Quegli sue faci auuenti,

Via

Vibri questi ver mè fulmi.
Non di gente osseruar, non
Di machinare inganni in ter
Fermò come pauenti il piè fuga
Mà innocente desio, giusto consiglio,
D'inuolarmi di morte al crudo artiglio.
Boe. *Si per morte fuggir le corri in grembo?*
Alu. *Se perch'Vnghero io sono*
Reo di Morte m'appelli,
Ecco tolto l'vsbergo il sen disserro,
Ferisci pur'eccoti ignudo il ferro.
Mà come ohimè fia ch'il morir m'apporte
Ciò, che sol per mio danno
Troua si in me, mà non da me deriua,
„ *Ciò ch'appresta Natura in van si schiua*
Con le Pannonie squadre (io già nol nego)
Del procelloso Mar l'onde spumanti
Fransi pur hor sù torreggianti prore
De l'Vnghero stendardo anch'io seguace;
Quando nube importuna
Ingombra il chiaro Ciel, che scuote irato
Dal suo lacero sen lampi, e saette;
Già suo drappel volante Eolo disserra
Da le caue spelonche, e già concorde,
Ne le discordie sue, l'alta congiura
Seco stesso riuolge, ed erge in tanto
Mobili Monti di volubil flutto.
S'vrta l'Onda col Vento, il Mar col Cielo
Vengono in giostra, e di disfida in segno
Freme l'vn, tuona l'altro, vno sospinge
De flutti Giganteі schierate squadre;
L'altro fra spessi lampi ardendo a l'onte

Vi-

Vibra vltrici saette, all'hor s'aggira
Voraginoso flutto e'n mille lati
Apre la naue, e fà ricetto a l'onde.
Altri preda è del mare, altri col'arte
Schiua il periglio ondoso. Io per mio scampo
Ad vn Battel m'appiglio,
Che dal turgido mar portato all'Elua,
E da l'Elua à Multauia al fin mi ferma
Dopo giro si lungo in terra ostile.
Hora ad vn semiuiuo vnica speme
Resta di tua Clemenza;
Se di pietà cor martiale è nido
Non mi negar la vita,
Che tormi non osò l'onda fremente.
Boe. *Sciogliasi l'Innocente,* Alu. *Oh Rege inuitto,*
Con più tenaci nodi
Poich'il braccio mi sciogli il cor mi stringe
Tua pietà, tua giustitia, onde la vita,
Che doni à me t'offro di nuouo in dono.
Così potess'io pur con la mia vita
Leuar tè di periglio.
Sappi ò buon Rè, che sei tradito e'n breue
Cadrai se non t'aiti.
Boe. *Perche? Doue? da chi? Quando? in qual guisa?*
Alu. *Co'l Rege tuo nemico*
Collegossi il tuo figlio, e de l'Infanta
A danni, ed onta tua s'è fatto Sposo.
Boe. *Hor si fulmini il Cielo, hor si m'ingoi*
Nel suo seno la Terra, e tù tel vedi,
E tu tel vedi inuendicato ò Gioue?
Mà come, ohime conuerse
In amore il suo sdegno, e di nemico

Com-

Come si fece amante?
Alu. Sai, che fanciulla ancor donnesch'impreſe
Sdegnando Europa, e feminili ſpoglie,
Sol di Pallade all'hor, ch'impugna l'haſta
Aggradendo gl'inuiti, e d'elmo il crine
Cinſe, e d'Vsbergo il petto, e'n campo auezza
Con deſtra feminil trattò la ſpada.
Ond'à non trite impreſe il Rè ſuo Padre
Nata ſtimolla, e all'hor, ch'ei d'ira ardente
Impugnò contro tè l'armi ſdegnoſe,
Del Campo vniuerſal Duce la feo.
S'vrtarono le ſquadre, e tale inuitta
Co'l Boemo pugnò, che de' più forti
Già depreſſo l'orgoglio, e'l faſto ſpento,
Soura monti d'vccisi ergeaſi il ſoglio.
Nel tuo figlio auuiuò la morta ſpeme,
Nel forte Ormondo tuo lo ſtuol perdente,
Che di ſpender bramoſo
Per mercar vera gloria il ſangue iſteſſo;
Chiamando in Paragon d'Europa il ferro,
Qual ſuole al ſuo morir languente face,
Vuol far del ſuo valor l'vltima proua.
„ Che ſpeſſo anco il timor fà l'huomo audace.
Accetta ella l'inuito, e già la ſpada
Depon l'vn Campo, e l'altro, e' l volgo arreſta
Di nouitade ingordo il piè tremante.
Ed ecco al lampeggiar d'elmi, e di ſcudi
Fulmina il ferro, e in vn momento iſteſſo
Ambo gl'occhi, e la deſtra à i colpi, à guardi
Rapido aggira; hor quei Campioni, hor queſti
Ferito ſchiua, e feritor s'accende.
Ormondo all'hor che di vergogna, e d'ira

Per

Per la morte de' ſuoi nel regio volto,
Mà più nel regio cor ferue, ed auuampa.
Alza inuitto la deſtra, e in vn baleno
Cade piombando la nemica ſpada,
E tronca i lacci, e fende,
Quaſi fulmin dal Ciel, del lucid'elmo
L'infido acciar, che l'or del crine accuſa,
E ſcopre del bel volto il chiaro aſpetto.
All'hor trà moti martiali immoto
Rimaſe Ormondo tuo, ch'in voce humile
Tolgami (diſſe) il Ciel, ch'io voglia, ò vaglia
Inſierir contro tè beltà diuina;
Pria, che contro il tuo petto
Volgerò nel mio ſen l'irata ſpada,
E ſe vinta tù ſdegni
Cedere à me, deh non ſdegnar, che vinto
Da tuoi begl'occhi à tua beltade io ceda.
Deh perchè la tua deſtra
Ferro inutile armò, s'il tuo giocondo.
Volto è baſtante à ſoggiogare il mondo?
Ciò detto il vincitor s'atterra al vinto,
Ed ella, che perdente
Fù con l'armi di Marte,
Hor con l'armi d'Amore,
Vince il ſuo vincitore. Ella furtiua
Adhora, adhora il guata, egli à i furtiui
Guardi co' guardi ſuoi riſponde ardito.
Quindi traſſe i natali Amore infante,
El primiero alimento, e à poco à poco
Dà l'heroica virtù, da l'opre illuſtri
Del Prencipe nodrito
Crebbe così, ch'al fin ſi fè Gigante.

Ond'è

Ond'Europa la bella,
Poich'à Theti nel sen posossi il Sole;
Con caste brame al Padiglion l'accolse,
Però che fè si diero,
E ne giuraro il Ciel, d'esser Consorti.
Arse di sdegno à tai promesse Armida
De l'Infanta sorella, che del Prence
In congresso furtio, frà mezzo all'armi,
Per man d'vna sua fida, in grembo anch'ella
Di reciproco ardor la face accese.
Al Genitor volò, l'error commesso
Con menzogne aggrauando, e d'arti occulte,
E d'apparenti inganni,
Tosto in grembo senil destò sospetto.
Annuuolossi à tal nouella il volto,
Tuonò la bocca, e fulminaron gl'occhi,
E s'à la fuga il piede
Hauea men pronto, era l'Infanta vccisa
Del paterno furor Vittima infausta.

Boe. *Sopra il mio Capo il Ciel l'armi homicide*
Scagli da rotta nube, inuendicata
Se tal follia rimiro, hor solo aspetto,
Ch'egli gonsi le trombe, ond'à me scuota
Lo scettro, è Parricida
De la Patria medesma il sen ferisca.

Alu. *Ne ciò lascia intentato; inganni, e frodi*
Già nutre in grembo, e s'à punir suo fallo
Hai si lenta la man, calcherà tosto,
Per inalzarsi al soglio,
Con temerario piede il Padre estinto.
Affretta dunque, onde poi dir non debba
Da nemico furor vinto, e percosso,
Potei, non volli, hor ch'io vorrei, non posso.

Boe. *Sarà se m'hà tradito,*
„ *Il traditor punito. Vn fallo enorme*
„ *Se s'inuola à vendetta*
„ *L'empio impunito à maggior fallo affretta.*

Alu: *Acceso è'l fuoco a l'alta mina; Ormondo*
Il mio Riuale antico
Fia ch'io vegga pur hor distrutto, ed arso.
Chi'l crederia, che de la Suetia il Rege
In queste spoglie Amor celasse? Amore,
Che d'Europa la bella,
Per troncar d'altrui nozze il filo odiato,
Mi fè schiauo verace, e finta ancella.
Fausto è'l primo successo; hor resta solo,
Ch'il feminil sembiante
Prenda d'Aluida, & ad Europa io torni.

SCENA TERZA.

Tarconte, Euandro.

E D ecco il precipitio
De l'infido fratel t'inalza al trono.
Che come sino ad hor de' tuoi gran vanti
Il suo chiaro splendore ombrò la luce;
Così de le tue glorie appunto all'hora,
Che cadrà suo splendor, vedrai l'Aurora.
Ma tù non dei frà tanto
(S'à te di tè pur cale) esser sì schiuo,

E otioso

E otioso aspettar, eh'altri ti ponga
In man lo scettro, e la Corona in fronte.
Tuo senno adunque del fratello il vanto
De le tue glorie emulator non soffra.
E s'asconde'il tuo cor brama di Regno,
Per suoi raggi eccliſſar desti l'ingegno.
„ *Prendi essempio dal Ciel, non soffre il Sole,*
„ *Che di sua luce à scorno*
„ *Altro lume minor gli splenda intorno.*
Eua. *Tarconte il Patrio soglio,*
Per legge di natura à me non spetta,
„ *Che'l primo d'anni al primo Honore estolle.*
Tar. *Ma s'à tè non conuiensi*
„ *Per legge di natura il patrio soglio,*
„ *Ch'à più matura età pospone il merto;*
A te conuiensi almeno,
Per legge di ragion, che solo à quegli,
„ *Che più de gl'altri è giusto il regno ascriue.*
Eua. *Io Rè non nacqui, e torre*
Per farmi Rege il Regno altrui non voglio.
Tar. „ *E caso il nascer Rè, farsi virtute,*
„ *Che nel nostro natal fè tutti eguali*
„ *Giusta Natura, indi'l più saggio elesse*
„ *Degl'eguali la Patria, e'l fè maggiore.*
Dunque i lenti desiri accorto sprona
A suo danno à tuo prò del Rè canuto,
A Rè nulla disdice,
E d'vn Regno a l'acquisto il tutto lice.
Eua. *Così dunque d'Astrea nulla pauenti*
L'ignudo ferro? Ode l'orecchio in darno
„ *Ciò ch'il cor non approua, al propio affetto*
„ *Seruo non è chi d'imperar desia,*

„ *Chi*

„ *Chi vuol reggere altrui, regga se pria.*
Tar. „ *Chi vuol reggere altrui prima sia retto.*
Se retto esser non vuoi dal mio consiglio,
Regnar certo non vuoi. Eua. *Regnar non voglio.*
Tar. *E viuer vuoi soggetto?* Eua. *E voglio, e debbo.*
Tar. „ *La brama del regnar Natura istessa*
„ *Nel core humano impresse, e se tal voglia*
Nel tuo cor non s'annida,
Dirò, che non sei huomo, anzi sei fera,
Ne pur sei fera, che le fere istesse
Schiuan d'esser soggette, vn sasso, vn tronco
Dirò che sei priuo di senso, e moto.
E qual huomo inhumano
Fia, che sprezzi il poter, fugga l'impero,
S'à la Possa soggiacce il Mondo intero?
Eua. „ *Ma nel Ciel la Virtù trionfa, e regna.*
Tar. „ *Virtù non può, quando il Poter vien meno.*
Eua. „ *Quando manca Virtù, Potenza è imbelle.*
Tar. „ *Chi sà senza la Possa, osar non puote.*
Eua. „ *Senza Saper, chi puote, ardisce in vano.*
Tar. „ *Regge anco i Saggi vn Rege.* Eu. *I Regi vn Saggio.*
Tar. „ *Ma con la forza quei.* Eua. *Questi co'l senno.*
Tar. „ *Temuto à forza è l'vn.* Eua. *Mal'altro amato.*
Tar. „ *Dà la morte chi può.* Eua. *Chi sà la vita.*
Tar. „ *Lingua inerme, che val?* Eua. *Che destra ignara?*
Tar. „ *E pouero il Saper:* Eua. *Ricchezza è stolta.*
Tar. „ *Pur questa il Mondo apprezza.* Eua. *E quegli ammira.*
Tar. *Cede à forza Ragion.* Eua. *Ragione inuitta*
„ *Tal'hor de' vincitor trionfa altera.*
Tar. „ *Chi di Fortuna all'hor, che s'offre amica*
„ *Non gradisce l'inuito,*

„ *E la fugge ſdegnoſo,*
„ *All'hor, che frettoloſo*
„ *Dietro le corre, al fin riman ſchernito.*
Tua man lo ſcettro attende,
Che da la man tremante
Del vecchio genitor vacilla, e cade.
Tè miglior Duce il regio ſoglio chiede,
Che tramontar già vede
Del paterno valore i rai cadenti;
In tè s'appoggia il vacillante impero,
Tù puoi Signor, tù dei
Placar co'l ſangue del fratello infido
L'offeſo Padre, e gl'oltraggiati Dei.

Eua. *Che fierezza cotanta*
Contro vn fratello accolga humano petto?

Tar. „ *Cede à publico ben priuato affetto.*

Eua. „ *Chi del publico ben nodre deſio,*
„ *Di priuata pietà non ſprezza il vanto.*

Tar. „ *Chi per ſua Conſigliera*
„ *Nel ſuo Regno hà Pietà regnar non vuole.*

Eua. *Chi Miniſtro hà Rigore*
„ *Non è Rè, mà Tiranno.*

Tar. „ *E ſprezzato il pietoſo.* Eua. *Odiato è'l crudo.*

Tar. „ *Inuita al falle il mite.* Eua. *Il crudo irrita.*

Tar. „ *Pietà toglie il Timor.* Eua. *L'amor Fierezza.*

Tar. „ *Difende il Ferro vn Rè.* Eua. *Mà più l'Amore:*
Più contender non curo, Io ſon già fermo
Tarconte, che non voglio
Sù le rouine altrui fondarmi il ſoglio.
„ *Porpora, che s'accende*
„ *Tinta dell'altrui ſangue,*
„ *Qual purpurea Cometa infauſta ſplende.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Ormondo, Alarco.

E *Fia mai ver, ch'io da Donzella ſia*
Tacciato d'incoſtante?
Pria dal centro fuggir mole peſante,
O sù le neui intatte
Poſare il fuoco ardente,
O del ſol già cadente
Vedrai cuna l'Occaſo, e l'Orto herede,
Ch'io manchi a lei di fede.

Ala. „ *Se per meglio ſeguir, ſi laſcia il peggio*
„ *L'incoſtanza è virtude.* Orm. *Amor Tiranno*
„ *Non dà luogo ai conſigli,*
Mà vuol contro mia voglia,
Ch'io laſci il meglio, ed al peggior m'appigli.
Affetto di Figliuol, fede di Spoſo
Vbbidiente in vn mi chiede, e fido,
Fido à la Spoſa, vbbidiente al Padre,
Mà s'al Padre vbbidiſco,
La Spoſa, ohimè, tradiſco, onde più toſto,
Ch'à quegli diſpiacer Figlio proteruo,
O à lei non compiacer Conſorte infido,
L'alma vuò diſcacciar dal corpo afflitto,
E por fin con la morte a' miei tormenti.

Ala. *Deh non ceder Signor, mà ſoffri inuitto*
„ *De le ſtelle il tenor; Ch'il ſuo deſtino*
„ *Chi ſoffre vince; ed è più vil, che forte,*
„ *Chi per ſottrarſi al mal, ſen corre à morte.*
„ *Che ſe ben dritto miri apprezza il ſaggio*

„ *Soffrir vita dolente,*
„ *E tormentoſa morte egual coraggio.*
Orm. „ *Ah ch'huom talhor fatto berſaglio à colpi*
„ *Di Fortuna, e del Mondo, non hà ſcudo*
„ *Che reſiſta à ſuoi ſtrali, e all'hor, ch'il male*
„ *Che ne tormenta eccede,*
„ *Ancor vera Virtù vien vinta, e cede.*
Ala. „ *La Prudenza è del Fato aſſai maggiore.*
Orm. „ *All'armi del deſtin Virtù ſoggiace.*
Ala. „ *A ſuoi colpi Virtude oppon lo ſcudo.*
Orm. „ *Nega a la terra il Ciel pugnar co'l Cielo.*
Ala. „ *Quel che vince ſe ſteſſo il tutto vince.*
Orm. „ *Huom ſe ſteſſo tal'hor vincer non puote.*
Ala. „ *La libertà, che diede, il Ciel non toglie.*
Orm. „ *Al ſuo voler ſoggiace opra mortale.*
Ala. „ *L'influenze del Ciel non han poſſanza,*
„ *Che di renderne a l'opre ò buone, ò ree*
„ *Nel fuggir, nel ſeguir veloci, ò tardi;*
„ *Mà ſe noſtra Natura iniqua, e folle*
„ *Quando Senſo è Ragion vengono in gioſtra;*
„ *Faſſi à Ragion Rubella,*
„ *E mentre il ſenſo alletta,*
„ *Di lui ſi fà ſoggetta,*
„ *Più, che colpa del Ciel, la colpa è noſtra.*
Dunque al deſio sfrenato
„ *Stringa Ragione il morſo. E duro in vero*
„ *Il diſcacciar quell'amoroſo affetto,*
„ *Che quaſi Pargoletto*
„ *Già lungo tempo altri nutrì nel ſeno;*
Mà tè ſteſſo à tè ſteſſo
Rendi homai generoſa, e'l regio core
„ *Scuota inimico Amore. Il ver dal falſo*
„ *Non*

„ *Non diſtingue l'Amante,*
„ *Mà nel ſuo mal coſtante*
„ *Stima con dolc'inganno*
„ *Medicina il velen, guadagno il danno.*
Orm. *Come miſura al piè, norma al deſio*
Fù ſempre il tuo voler, così pur hora
Fora del tuo voler ſeguace il mio,
Mà d'amor violenza (e non sò come)
Al libero voler ſi fà ritegno.
„ *L'Alma che'l bel di ſua natura ammira,*
„ *Se s'offre à lei proportionato oggetto,*
„ *Come da propio centro à forza è tratta.*
Ala. *Signor coteſta tua*
Violenza d'amore,
Non è d'amore effetto,
Mà di virtù difetto,
Tarlo, che rode, Angue, ch'attoſca il core.
Mà la Regina io ſcorgo, e nel ſuo volto
Leggo d'alti penſieri
Oſcure sì, mà non dubbioſe note.

SCENA QVINTA.

Amaltea, Ormondo, Alarco.

DEl temerario ardir fia pena il fallo.
E ſe pur giuſto, e'l Ciel, fia, che permetta,
Ch'il nemico (hor amante) un giorno arruoti
Inſidioſo ferro,

Per tue vene votar del ſangue infido,
E'l nemico oltraggiando, in vn gl'oltraggi
Vendichi del nemico, onde co'l ſangue
D'vn offenſor di due plachi l'offeſe.
Orm. *Madre.* Ama. *Io Madre nõ ſon di figlio indegno*
Orm. *Signora.* Ama. *Mà di ſeruo empio, e rebelle.*
Orm. *Regina.* Ama. *Mà da tè Regina offeſa.*
Orm. *Per queſta del tuo figlio amata deſtra.*
Ama. *Deſtra, che dianzi vniſti a deſtra hoſtile.*
Orm. *Per l'amor del mio Padre, e tuo Conſorte.*
Ama. *Amor c'hà per mercede odio, e diſdegno.*
Orm. *Per la corona, ch'il tuo crin circonda.*
Ama. *Corona, che dal crin tenti inuolarmi.*
Orm. *Odi d'vn tuo figliuol ſoſpiri ardenti.*
Ama. *Soſpir, che ſegue vn sì gran fallo è vano.*
Orm. *Odi d'vn ſeruo tuo lamenti, e preghi.*
Ama. „ *Prego, ch'impetra à chi non merta è folle;*
Orm. *Le diſeſe d'vn reo pietoſa aſcolta.*
Ama. „ *Con le diſeſe ancora*
„ *Vn reo conuinto ſe medeſmo offende.*
Mancar di fè? Orm. *Mà, che non puote Amore?*
Ama. *Tradir la Patria?* Orm. *In colpa ſolo Amore.*
Ama. *Schernire il Genitor?* Orm. *Forz'è d'Amore.*
Ama. *Offender gl'alti Dei?* Orm. *Mà per Amore;*
Che de gli Dei ſpeſſo trionfa altero.
Offeſi è vero, offeſi (A tè nol nego)
La Fè, la Patria, il Regno, il Padre, e Gioue,
Mà perdono ritroue
Hor, che cerca perdono il mio gran fallo.
„ *La Clemenza in colui viè più s'ammira,*
„ *In cui più giuſta è l'ira. Chi vendetta*
„ *Prende di chi l'offeſe,*
„ *Forte è ver ſi dimoſtra,* „ *Ma*

„ *Mà chi può vendicarſi, e pur non vuole,*
„ *In vn tempo ſi moſtra, e forte, e pio,*
„ *Forte in potere, in non voler pietoſo.*
Ama. *Sorda qual'Aſpe io ſon, dura qual pietra.*
Orm. „ *Speſſo ſtilla cadente i marmi ſpetra.*
Ama. *S'armò nel petto il cor di ghiaccio algente.*
Orm. *Dileguerà ſſi a vn mio ſoſpiro ardente.*
Ama. *D'alpeſtre ſcoglio, e di diamante io ſono.*
Orm. *Perdono alta Regina, ohime, perdono.*
Ama. „ *Oh quanto, oh quanto puote*
„ *In viſcere di Madre amor di figlio;*
Conuien, che ceda al fine
A materna pietà ſdegno, e vendetta.
Mà tua partita affretta. Al piè dia l'ali
Opportuno timore,
Poiche già ſei d'irato genitore
Eſca fatto à gl'ardor, ſegno à gli ſtrali.
Orm. „ *Ou'è coſtante il core, è fermo il paſſo.*
Ama. „ *Se ſouraſta il morir la fuga è ſaggia.*
Orm. „ *Più toſto vn bel morir, che fuga infame.*
Ama. *Fuggi d'irato Padre il giuſto ſdegno.*
Orm. „ *Irato Padre vn prego humile accheta.*
Ama. *Fuggi d'irato Rè la deſtra vltrice;*
Orm. „ *Pietoſo Rege anche ad vn reo perdona;*
Ama. *Fuggi homai contro tè Giudice irato.*
Orm. „ *Quando il Giudice è Padre il fallo aſſolue.*
Madre più che la fuga,
D'irato genitore,
Vn ſol tuo prego eſtinguerà l'ardore.
Ama. *Al ſuo ſdegno il mio amor fia debil freno,*
Pur ſe d'Amore il laccio
Può ſoſpeſe arreſtar l'armi a lo ſdegno,
Io per tuo ſcampo adoprerò l'ingegno. SCE-

SCENA SESTA.

Aluida, Europa.

M*A qual gonfia tue vele aura di speme,*
Ond'ancor ti lusinghi
A le nozze d'Ormondo?
Eur. „ *Cieca è voglia amorosa, e del diuieto*
„ *Spesso segue la scorta, ebro d'Amore,*
D'amor vago di nozze il voler mio,
Mi persuade sol ciò, che desio.
Alu. „ *Mà ciò, ch'è si lontano,*
„ *Che giunger non si può, seguire è vano.*
Deh suelli homai Regina,
Suelli dal regio core
D'infruttuosa speme
Con l'armi di Virtù l'inutil germe,
Che sol frutto nociuo
A la salute tua, produce Amore.
Freno al desio sfrenato
Sia la salute tua, l'honor, la vita.
Ch'al fin s'osserui il ver, co'l giusto sdegno
Di si gran Genitore
Comprar l'ingiusto Amore
D'vn nemico Consorte,
E vn'amorosa insania,
Che t'inuola à tè stessa, e dona à morte.
Quasi medica mano il parlar mio
Sol per sanar l'vlcere infesto acerba,
Ne cura esser crudel pur, che sia pio.
Deh volgi homai le piante

Vo

Volgi al tetto Paterno
Generosa Regina il passo errante,
Oue (posti in oblio gl'andati oltraggi)
Il Genitor t'aspetta,
E t'accorrà benigno, e dolcemente
A Consorte nouel daratti in braccio.
„ *Facilmente s'adira, e facilmente*
„ *Il Genitor si placa,*
„ *E come Augel, che fugge, e tosto riede*
„ *Al suo primo ricetto,*
„ *Cosi tosto sen torna,*
„ *Oue dianzi partì paterno affetto.*
Eur. *Dal mio fermo pensier s'affanna in vano*
„ *Tua pietà distornarmi. Ogn'vn d'amore*
„ *Forte consiglia, ogn'vn s'affanna imbelle,*
„ *E se talhor si mostra*
„ *Pronta la lingua in mitigar l'affanno,*
„ *Nel soffrire il dolore,*
„ *Tanto è men pronto, e neghittoso il core.*
Oh sè tù fossi amante!
Alu. *Poco men, ch'io non dissi. Amante io sono;*
„ *E di chi men tel credi. Amor nutrito*
„ *In noi, solo da noi sue forze acquista,*
Proua à non gli dar esca, e vedrai tosto,
„ *Che senza cibo l'amoroso affetto,*
„ *E quasi Pargoletto,*
„ *Ch'ò non cresce, ò non viue. E se pur vuoi*
Il Pargoletto Amor nutrirti in seno,
Volgi à chi t'ama il guardo. Anzi se brami
Stringer di casto Amor nodo beato,
A mè riuolgi il guardo. Europa io sono
Di compiacerti si bramosa, e tanto

Atue

A' tue regie maniere hà'l core auuinto
Vn'amoroso instinto,
Ch'vn'ardente desio nutro nel seno
D'impiegar me medesma, ogn'opra, ogn'arte,
Onde di nuouo Sposo
Degno de l'amor tuo tù facci acquisto.
E chi sà forse ancora
Potrei più, che non pensi,
Anzi pria, che non pensi,
Far pago il tuo desire. Ah sò ben'io,
Chi tue nozze desia di lui più chiaro,
A' cui s'inchina, e non rifiuta, ò sdegna
Minor chiamarsi, anch'il maggior che regna.
Eur. *Pria che questo mio petto*
Sia di nouello Amor bersaglio al telo,
Non hauran suo ricetto
Pesci in Mar, Fere in Terra, Augelli in Cielo.
Alu. „ *Chi brama il proprio mal, nel proprio male*
„ *Di pietà non è degno. Ah non t'accorgi*
Dal proprio duolo oppressa,
Ch'altri amando souerchio, odi te stessa?
Eur. „ *Vero amor non si cangia. Vnqua non fia,*
Ch'amorzi gel d'età, quel viuo fuoco,
Che la mia voglia adesca,
„ *Poich'eterno è l'ardor, ch'eterna hà l'esca.*
„ *De l'Alma la Beltade,*
„ *Ch'è del mio Amore oggetto, è vn Sole ascoso*
„ *Sotto il corporeo velo,*
„ *Ch'all'hor, che di se stesso*
„ *Vuol dare a gl'occhi vn saggio,*
„ *Sparge del suo splendor dal corpo vn raggio.*
„ *Quindi è, che chi del corpo,*

E non

„ *E non dell'alma il bello interno apprezza,*
„ *S'inuaghisce del raggio, e'l Sol non prezza.*
Io ch'in volto leggiadro il bello interno
Amo de l'Alma, che dal volto fuore
Come dà vetro Imago à noi traspare;
Cangiar non posso Amore,
Poiche s'eterna è l'Alma amata; eterno
Sarà mio casto Amor de l'Alma amante.
Così dunque m'hai tù per incostante?
Alu. *Costante sì, mà nel seguir tuoi danni,*
Quai rischi, quali affanni
Per quest'amor non hai sin hor sofferti?
Lascio l'ire Paterne à cui pur hoggi
Ci sottrahem fuggendo. Parti forse
Poco periglio questo?
Hoggi frà l'armi inerme donna, e tanto
Da suoi nemici odiata,
Venir furtiua trà nemici, e mentre
Fugge dal genitor perigli, e morte,
Per riuedere il suo nemico Amante,
Frà suoi nemici istessi, ò per dir meglio,
Ne la soglia di morte
Hoggi fermar le fuggitiue piante?
Eur. *Qui de' nemici ingrembo, in mezzo all'armi*
Spero pace, e riposo. Horsù men vado,
Rimanti, poiche solo
Vuò per hora Compagno il proprio duolo.

SCE-

SCENA SETTIMA,

Aluida.

O D'amor pena non vsata, ò nuoua
Sorte d'aspro tormento! Appo la Vita
Viuere, e pur languire,
Sospirar trà le gioie, appresso l'esca
Viuer digiuno, e Tantalo nouello
Bramar l'onda vietata à l'onda in seno.
Sin hora è ver, che mia mercede, Europa
Fatta non è d'altrui; mà che mi gioua,
Ch'ella non sia d'altrui,
S'ella ancor non è mia? e quel ch'è peggio,
S'ancor d'esser d'altrui studia, e s'ingegna?
Mà chi sà? se del petto vn di gli arcani
Suelando, le mostrassi
Ciò che per lei soffristi, à nuouo ardore
Ella aprirebbe il petto, e tù saresti
Felicissimo Amante. Hor non sò quale
Affetto mi raffrena, e ciò ch'io bramo
Esseguir, non sò come, à mè contrasta.
Sù dunque à l'alta impresa
Desta Aronte l'ardir, ch'in tè già dorme;
Osa, chiedi, importuna, ed à tuoi mali
Al fin soccorso attendi. Ahi quale, e donde
Posso aita sperar? Doue mi spinge
Senza scorta di speme il cieco affetto?
„ Nulla chi troppo chiede al fine impetra.
Sdegneratti repente
Quasi fabro d'inganni, anzi deluso

Di-

Discaccieratti, e così priuo ancora
Sarai di vagheggiarla, e forse irata
Potria darti la morte; mà qual morte
Hauer potrei maggior de la mia vita?
Trafiggerammi il ferro?
Già mi trafisse Amore.
Sarò preda de l'onde?
Già son del pianto in preda.
M'abbrucieran le fiamme;
Del fuoco esca già sono,
Mi sarà tratto à forza il cor dal petto?
Ah che dal petto il cor mi fù già tratto.
Non resta, che temer. Questa ventura
Han le suenture mie, che lor non puote
Giunger nuoua sciagura.
Ah che questa sciagura
Giunger mi può, ch'ella mi prenda à sdegno:
Dunque non ti scoprir, ma godi occulto,
Ciò ch'occulto goder ti si concede.
„ Mà prolungata gioia
„ Si fà tormento, e noia,
„ Et (Oh mia dura sorte!)
„ La dimora in amore è viua morte.
Che farai dunque Aronte?
Parlerai? Tacerai?
„ Parla, che chi non chiede
„ Pietà, Pietà non troua.
„ Taci, che chi tacendo
„ Soffre, soffrendo vince Amore inuitto.
Tacerò, mà tacendo
Parleran l'opre, e'l mio tacere oprando,
D'Ormondo mio riual, che ciò ch'io voglio

Sol

Sol mi contende, opprimerà l'orgoglio.
„ *Più tal'hor del loquace*
„ *Il ſuo nemico offende*
„ *Il nemico, che tace. E chi d'offeſa*
„ *Bramoſo ſi dimoſtra, ei non sà l'arte*
„ *D'offender ſenza riſchio; vn'altro folle*
L'armi à guerra eccitando, haurebbe forſe
Poſto in non cale in vn la vita, e'l Regno.
„ *Stolto non ſon così. Gran ſenno hà certo*
„ *Chi ſenza offeſa l'offenſore offende.*
E ſpero io ben, che la Fortuna amica;
Come fin'hora in ſecondar mie frodi,
All'hor ch'io m'introduſſi
A i ſeruigi di lei non fù reſtia,
Così fia, che m'additi ancor la ſtrada,
Ch'al precipitio il mio riual conduca.
Hor bench'Ormondo inuiolabil fede
Di ſerbare ad Europa habbia già fermo;
Farò, ch'à ſuo diſpetto
A lei ſi moſtri infido. Indurlo è d'huopo
A creder pria l'infedeltà d'Europa;
Indi lieue fia poi, ſe non m'inganno,
Indur di nuoua Spoſa in lui deſio;
Così le nozze, ei chiederà d'Armida,
Et ad' Europa iſteſſa, che d'Armida
Fingerà per tal fin forma, ed aſpetto,
„ *Fia che ſi moſtri infido. Aſtuto inganno*
„ *Virtude appar, s'hà fortunato il fine.*
„ *E come auuien, che ſpeſſo*
„ *Vn'opra illuſtre eſito infauſto adombre,*
„ *Ch'hauer doueа compagna eterna lode;*
„ *Così lieto ſucceſſo*
„ *Suole honeſtar la frode.*

CHO-

CHORO.

DI chiaro Genitor figliuola oſcura
Horrida nube, che dal Sole è tratta,
Qual'hor del Cielo habitatrice è fatta,
Al Padre in guiderdone i raggi oſcura.
Così quando da Terra in alto ſale,
E di porpore adorno aſcende al ſoglio,
Hà sì tumido il ſen d'ira, e d'orgoglio,
Che ſi ſcorda'l mortal d'eſſer mortale.
Pompa, e faſto terren di che ti gonfi?
Huomo ſe pur, e pur l'huom prendi à ſcherno,
Ciò che dà lui ti varia è tutto eſterno,
E ſono aure, e fantaſmi i tuoi trionfi.
Ne' i teſor più di lui ti fan beato,
Che ben proui ad ogn'hor, che l'aureo pondo
D'vn'amaro Ocean ti guida al fondo,
E ch'Aloe ſi beue in nappo aurato.
T'inganna con ſue voci empie, ed'infide
Del Mondo adulator mentita laude,
Che quanto più co' geſti ſuoi t'applaude
All'hor di tè più nel ſuo cor ſi ride.
„ *Se del trono real non è ſoſtegno*
„ *Vera Virtù, quanto più in alto aſcende*
„ *Vn Monarca plebeo, vie più ſi rende*
„ *Di lingua popolar berſaglio, e ſegno.*
„ *Vera Virtù, c'hà ſol ne l'alme impero*
„ *Render ſolo può l'huomo a l'huom ſoggetto,*
„ *Ch'innocente Tiranna in regio petto*
„ *S'vſurpa il ſoglio, e ſdegna honor non vero.*

„ *Armi*

„Armi potenza il sen d'vsbergo, e scudo
„ Pure à guerre, à tumulti, ogn'hor soggiace;
„ Frà l'insidie Virtù viuendo in pace
„ Offre à dardi d'Inuidia il petto ignudo.
Già dal propio figliuol mortal periglio
Pauenta il Padre, e con indegno eccesso
Già concepì la morte, onde à lui stesso,
Con le ruine sue sia base il figlio.
„Alte Torri al Monarca, ò regio muro,
„ O schierate falangi, e frale scampo,
„ Tomba è di morte, anco à potenti il campo,
„ Solo in grembo à Virtù l'huomo è sicuro.

Il Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Europa, Aluida.

D'Aronte io parlo, egli è colui, ch'auanti
Sempre hà l'imago tua, ne mai riuolge
Da tuoi begl'occhi il guardo;
E giura, ch'egli vn passo
Nõ muoue senza tè, mà sempre è intẽto
A contemplar del tuo bel volto i lumi.
S'il suo amor non disprezzi, à mè da'l core
Farti in breue felice. Oh se sapesse,
Ch'io son colui, che di lei sono amante!
Eur. Di nuouo ardore il petto
Esser non può ricetto. Hor non rammenti,
Ch'al Rè Boemo è la mia fè già data?
„ Fè, che serbare intatta
„ A Caualier conuiene, à Rege è forza,
„ Ch'è ne l'opere à gl'altri essempio, e norma.
Alu. Europa (s'à l'amor, s'à la mia fede
Vn libero parlar di cor sincero
Tua Cortesia concede)
Tù con questo d'honor zelo fallace
Incontri, all'hor, che fuggi
Apparente fallir, pena verace.

„ Ch'al fin ſeguendo incauta,
„ Come fanciullo ſuol d'Ecco gl'accenti,
„ Di fè coſtante vn'inganneuol ſuono:
„ Indurſi à cor d'amore il dolce frutto
„ Ne la più fredda etade; all'hor ch'amore
„ Più, che giocondo affetto,
„ Si fà pena, e difetto; e folle errore.
Troppo, ahi troppo è infelice,
Il ſeſſo feminil, ſenza che nuoua
Miſeria à lui s'accreſca.
Nate ſerue de l'Huomo,
Di noſtra ſeruitù fan certa fede
Al collo le catene, i ceppi al piede.
Ogni noſtro volere,
E al ſuo voler ſoggetto;
Ei n'arreſta le piante,
N'imprigiona la lingua,
E vuol, ch'in ſe riſtretto,
All'hor, che s'offre à lui beltà gradita
L'occhio al guardo amator neghi l'vſcita.
Ogn'atto al fine, ogn'opra
Hà per legge vn ſuo cenno.
Coll'impero ne sforza,
Ne vince con la forza,
Ne ſupera co'l ſenno.
A noi ſol reſtan l'armi,
Per vincer lui, de la bellezza; e ſai,
Se non l'vſiamo à tempo,
Pria, che dal Tempo ſian diſtrutte, in vano
Speriam di lui vittoria.
„ Forza non hà lo ſtrale,
„ Che dà vn ciglio ſenile Amore auuenta;

Quando

„ Quando la corda è lenta,
„ Benche giunga il quadrel, ferir non vale
„ Così Donna infelice, all'hor, che perde
„ Bellezza, e leggiadria;
„ Perde l'armi ſue proprie, e reſta inerme.
„ E pur ſi ratto ella ſi perde, e pure
„ Suaniſce in vn momento,
„ Qual ſi dilegua, e ſtrugge
„ Lampo in Ciel, ſpuma in Onda, e fumo al Vento.
Dunque Europa gentile,
Hor che roſſeggia, e ſplende
La porpora nel volto, e l'or nel crine,
Seguiam d'amor gl'inuiti,
Godiamo Amanti amate,
Godiamo amate amanti, hor che ſiam belle,
„ Che quando poi ne la ſfiorita guancia
„ Inaridiſce Aprile, e l'aurea chioma
„ Degenera in argento, ogn'vn ci fugge.
„ Così tempo rapace
„ Con fugitiue piante
„ A l'amante noi fura, à noi l'Amante.
Eur „ Toglie del corpo il pregio, il bel de l'alma.
„ Inuida Età non toglie; onde non temo,
Ch'il bel, ch'ammiro in lui Tempo m'inuoli.
„ Ami cieco amator del ſolo volto
„ Le fuggitiue roſe,
„ Che ſecca gel d'Etade, e'l bell'aſpetto,
„ Ch'Alma deforme aſconde. Io ſol congiunta
A corporea beltà virtude adoro.
A mè ſolo è gradito
Il bel del volto al bel de l'Alma vnito.
„ Che ſe d'Amor conformitade, e'l nodo,

„ *Come puote destar verace ardore*
„ *A l'Alma, ch'è immortale esca terrena?*
„ *Dunque l'Amor, che sol l'esterne, e frali*
„ *Bellezze ammira, e d'Honestà nemico,*
„ *De l'interna Beltà dispregia il pregio;*
„ *Non è verace amore,*
„ *Mà sol nato da sensi impuro ardore,*
„ *A bell'alma, e de l'Alma il bello accetto,*
„ *Sprezza chi nacque in Ciel terreno oggetto.*

Alu. *Mà qual Virtude in lui, qual fede apprezzi?*
La fè, che non ti serba?
Eur. *Tolga il Ciel, ch'io ciò creda. Ormondo infido?*
Alu. *Che dissi? ohimè, che dissi?*
Ciò ch'hò detto è menzogna. Io taccio, io taccio.
Eur. *Come? Non è più tempo*
Di tacer; Narra il tutto.
Alu. *Non sò quel che vuò dire, anzi pur quello,*
Ch'io sò dir, dir non voglio;
Dir lo saprei, mà pur tacerlo Amore
Sol per tuo ben mi sforza,
Dir lo vorrei, mà pur taeer m'è forza,
Eur. *Non prouocar lo sdegno*
Di chi può vendicarsi; Il tutto esponi.
Alu. *E pur conuien, ch'il dica. E con che pena*
Io lo sò, sallo il Ciel. Sappi, ch'Ormondo.
(Deh non voler, ch'io narri
Ciò, ch'à mè l'hauer detto,
A tè l'hauer vdito
Molta doglia può dar, mà niun diletto.)
Eur. *Ancor più tardi?* Alu. *Al fine*
Già, ch'imperi il dirò; Sappi ch'Ormondo
Prima di tè, di tua Sorella Armida

In sen la face asconde; e ben che teco
Di tè s'infinga amante;
Tutto è menzogna, anzi d'amore in vece
Nutre fiamma di sdegno, e spera vn giorno,
Ch'il tuo morir (ch'ei già prepara) sciolga
Dè la fè data l'odiato nodo,
Onde d'Armida il fatal nodo ei stringa
Eur. *Ohimè tù narri il vero? Il vero ascolto?*
Potè dunque tradirmi,
E lo sostiene il suolo, e'l copre il Cielo?
Ed io, che son tradita, e viuo, e spiro?
De la mia rotta fede, eterno Gioue
Vendica tù gl'oltraggi, ardi, e consuma
Questo Barbaro, infido,
Che Donzella innocente,
Ch'abbandonò per lui la Patria, e'l Padre,
E frà nemici suoi formando il passo,
Sol per lui riueder vita non prezza;
E tradisce, e disprezza;
E rende per mercede
A' vn'eccesso d'amore
Vn'eccesso di sdegno;
E perfidia sì grande à sì gran fede.
Ah che se m'hà tradito; Oh destra offesa
A tè sola s'aspetta
Del Barbaro offensor prender vendetta.
Alu. *Mà nega à mè dar fede, à tè medesma*
Fede negar non lice. Il modo hò pronto
Onde tù stessa sua perfidia apprenda.
Eur. A *mè lo spiega.* Alu. *Hor odi. Il tuo sembiante*
A quel d'Armida tua tanto è simile,
Che s'allhor, che tù'l vedi

Europa non ti ſcopri, ei quale Europa
Non ti può rauuiſar. Simula dunque
La tua ſorella Armida (e le ſue ſpoglie,
Che per fuggir l'ire paterne hai cinto
T'affidano all'impreſa) e'l biondo crine
Cangia in torbido, e foſco, vnico ſegno
Per cui vi rauuisò la Madre iſteſſa
Quando à le luci accorte
Foſte de la medeſma vn dolce inganno.
Eur. *Ne fia ch'ei mi rauuiſi?* Alu. *In modo alcuno*
Ei non può rauuiſarti, e s'io medeſma
Qui vi mirаſſi entrambe,
Lei da tè, tè da lei
Rauuiſar non ſaprei: Mà l'ali iſteſſe
Di queſta notte ombroſa,
Non ch'altri copriranno
Queſto amoroſo inganno. Hor vè s'il Cielo
Seconda i noſtri voti. Queſto anello,
In cui ſcolpito è di diamante vn core,
Ch'egli à lei diede, ed io
Come Miniſtro indegno
De' tradimenti ſuoi con arte hò tolto,
Fia, che la man t'adorni, onde d'Armida
Finga meglio il ſembiante, e in cotal guiſa
Mentitrice d'Amore, atti, e ſembianze,
E le parole, e i guardi,
Fingi così, ch'il ſuo verace ardore
Fingendo li dimoſtri, indi vedrai
(Così menzogna foſſe!)
Che tradita tù ſei; mà vuò ben prima,
Ch'irreuocabilmente
Sotto fè di Regina à mè prometta

Non

Non mai ſcoprirti à lui, poiche da queſto
Pende la mia non men, che la tua vita.
Sapend'io, che co'l ferro, (ond'il legame
Tronchi, ch'à tè lo ſtringe)
Cerca troncar del viuer tuo lo ſtame.
Eur. *T'ant'oltr'oſa il fellone? Horsù prometto*
Per qualunque cagion non diſcoprirmi.
Mà già, che ſi vicina
Sono à ſcoprire il vero; Homai t'affretta,
Che non fia mai, ch'io creda
La mia tradita fede,
Se non l'odon gl'orecchi, ò l'occhio il vede.
Alu. *Gl'occhi tuoi mireranno, vdran gl'orecchi*
Ciò, che pur troppo fia ſpiacente al core.

SCENA SECONDA.

Amaltea, Boemondo,

» *FRena l'ira Signor, ch'ancor ch'offeſo*
» *Non dee ſi di leggier, ſaggio Regnante*
» *Decretar contro il reo; Chi regge il Regno*
» *I ſuoi decreti in giudicar ſoſpenda*
» *Sin che luogo à Ragion ceda lo ſdegno.*
Boe. » *Regina in regio cor viè più s'accreſce*
» *Quanto più l'ira inuendicata alberga.*
» *E come appunto il fuoco,*
» *Ch'in anguſta prigion riſtretto auuampa,*

„ All'hor, che s'apre il varco, impatiente
„ Freme, e forza maggior fremendo acquista,
„ Tal se lunga stagion Sdegno ristretto
„ Stassi in angusto petto, allhor, che scoppia
„ Con impeto maggior corre, e s'affretta
„ A prender l'armi, à fulminar vendetta.
Ama. Prima di giudicar, di chi t'offese
Odi almen le difese;
„ Che chi tosto conchiude, e non hà prima
„ Ambe le parti vdito,
„ Bench'il giusto conchiuda, è sempre ingiusto.
Boe. „ A noto fallo ogni difesa è vana.
Ama. Qual Giudice ragioni, ò pur qual Rege?
Se qual Giudice, ascolta,
Se qual Monarca, impera.
Boe. Giudice in vno, e Rege,
Lo giudico infedel, reo lo condanno.
Ama. Se sei Rè giusto impera
„ E se Giudice sei le proue attendi;
„ Ch'esser non dee d'vn Prence
„ Cosi pronto l'orecchio
„ In vdir l'altrui fallo, e se pur l'ode,
„ Esser non dee si pronta
„ Nel credere la mente, E se pur crede,
„ Si pronta esser non deue
„ Nel condennar la lingua. Il condennare
„ Vn non ben noto errore
„ Si fà di chi'l condanna error maggiore.
Boe. „ Il protegger l'errore, errore io stimo,
„ E ciò scusar, ch'il noto fallo accusa;
„ Quel, ch'il nocente assolue,
„ Se medesmo condanna;

E de

„ E de le colpe altrui colpeuol fassi.
„ Troppo è nociuo al buon, chi gioua à l'empio
„ E colpa non punita
„ In quel, ch'è pur de gl'altri essempio, e norma,
„ La Plebe tutta à maggior colpa inuita.
Ama. „ Chi de l'error dopo l'error si pente,
„ Se ben fù prima reo, resta innocente.
Mà benche ei fosse reo,
„ Il condonare anco ad'vn reo la pena
„ Tal'hor più, che l'asprezza,
„ Di saggio Regnator Virtù s'apprezza.
Boe. „ Di saggio Regnator Virtude è solo,
„ Impor la pena à chi commise il fallo.
„ Rè ch'è troppo pietoso, empio si rende,
„ E co'l perdono istesso
„ L'error protegge, e la giustitia offende,
„ Che più d'ogn'altr'affetto
„ Spesso frena il Timor lo Stuol soggetto.
Ama. „ Più del soggetto stuol l'Amore è freno.
Boe. „ La Base del Timor sostiene il Regno.
Ama. „ Chi non vuole esser pio, regnar non vuole.
Boe. „ L'impunità spesso al fallire è sprone.
Ama. „ Vn Reo figliuol Giudice Padre assolue,
Boe. „ Offeso Padre vn reo figliuol condanna.
Ama. „ Oue trionfa Amor, lo Sdegno cede.
Boe. Mà cede Amor, doue lo Sdegno eccede.
Ama. Frena prego lo sdegno
Consorte, e homai ti muoua
Pietà di lui, di mè; di tè, del Regno.
D'addolorata Madre a' i preghi, al pianto
Ammolisci il rigore. Ah cosi dunque
A chi la vita hai dato
Genitore amoroso,

Car-

Carnefice ſpietato
Fotrai la vita torre?
E fia ver, che diſcacci,
Chi dopò il fallo à tua pietà ricorre?
Boe. *Par che nouello affetto*
M'intenerisca il core, e la ſentenza,
Che fulmina Ragione, arresta Amore.
Che ſi puniſca il Reo m'impone il Giuſto,
Mà che s'aſſolua il Figlio, amor m'impone;
L'error, ch'egli commiſe
Vuol, ch'Ormondo s'vccida;
Mà l'amor, che li deuo
Vuol, ch'egli reſti in vita.
Perch'è nemico mio degno è di morte,
Mà perch'è mio figliuol di vita è degno.
Degno è di vita, e vero,
Mà pur, s'ei non s'vccide,
Sarò Giudice ingiuſto,
E pur s'egli s'vccide
Sarò Padre crudele;
S'io lo tolgo dal Mondo,
Tolgo al Regno il ſuo Duce,
Mà s'al Mondo io lo laſcio,
Laſcio al Regno vn nemico
Padre eſſer vuoi? Perdona.
Eſſer vuoi Rè? Caſtiga. Hor qual fia meglio
Eſſer Padre clemente, ò Rè ſeuero?
„ *Ah che'l Rigor diuien Pietoſo, all'hora,*
„ *Che l'eſſer crudo ad vno*
„ *Altro non è, ch'à molti vſar pietade.*
Saggia Conſorte ſe ſol Padre io foſſi
A giuſta pena io ſottrarrei ſuo fallo,

Ma

Mà ſon Giudice inſieme,
„ *E Giudice ſupremo*
„ *Al ben commune eletto, al ben comune*
„ *Non dee preporre il ſuo priuato affetto.*
Nè ſol Giudice ſon, mà Rege ancora,
„ *E Rè, che di ſe ſteſſo*
„ *Sia vago sì, ch'il publico non curi,*
„ *Non è Rè, mà Tiranno.*
Ama. *Il commun riſchio al tuo furor ſia tregua*
Boe. „ *Quel che pauenta ogn'vn, nulla pauenta*
Ama. *A danni tuoi ſolleueraſſi il Regno.*
Boe. *Per punito vedere vn ſuo nemico.*
Ama. *Per vedere vn ſuo Rè condotto à morte.*
Vn Rè, ch'in trionfal carro ſuperbo
Vide di lauro adorno; hor nel ſeretro
Vedrà tacito, e cheto
Di funerea corona auuinto il crine?
Boe. *Al disleal ſia norma,*
„ *Ch'à Prence infido, ſpeſſo*
„ *Cinge il capo infedel Lauro, e Cipreſſo*
Ama. *Caro Spoſo Pietà.* Boe. *Rigor.* Ama. *Perdono.*
Boe. *Vendetta.* Ama. *E tuo figliuolo.* Boe. *E mio nemico*
Ama. *Li deſti vita.* Boe. *Ed ei vuol darmi morte.*
Am. *Ah ſi ſalui!* Boe. *S'vccida.* Am. *Ah viua!* Boe. *Pera.*
Pera, e proui à ſuoi danni,
E di Padre, e di Rè le poſſe eſtreme,
Chi non ama figliuol, ſeruo non teme.
Così per non prouar prouerrò crudo
„ *La di lui Crudeltade, ed è ben dritto,*
„ *Ch'vltrice ſpada il genitor nel ſangue*
„ *Del nocente figliuol tinga in vermiglio,*
„ *Pria che Padre innocente vccida il figlio!*

SCE-

SCENA TERZA.

Aluida, Ormondo, Europa.

Ecco la; hor tù m'ascolta,
Quant'ella t'ama più tanto più teme,
Ch'ami più d'essa. Armida Hor se desio
De l'amor suo t'accende;
Simula à lei, d'auante
Esser di lei più che d'Europa Amante,
Che bench'ella s'infinga
Ad'Europa sì cara, e sì bramosa,
Che tù le serbi amor, ciò finge ad' arte
Per discoprir, se più di lei, d'Europa
Ardor t'accende il petto, mà più tosto
Ama, che l'odi, e qual riual l'abborre:
Eur. *Ah, che di girle incontro, e temo, e bramo,*
Bramo incontrar mia vita,
Mà temo (ahi dura sorte!)
Dà la vita medesma oltraggi, e morte.
Orm. *Oh qual mia stella, oh quale*
Fauoreuole influsso à queste luci
Frà l'ombre de la notte il sol concede?
Chi guidò bell'Armida
Per vie non trite il vagabondo passo?
Eur. *Amor fù la mia scorta,*
Scorta, che benche cieca, à tè mi guida;
Lungi l'Alma del cor, perchè non pera,
Ritorna à tè qual torna
Fiume al mar, linea à centro, ò fiamma à sfera.
Ma

Mà tù solo d'Europa (ed è ben dritto)
Nutri nel sen la fiamma, e mè non curi
Ormondo, Ormondo, ed è pur ver, che cieco,
Escordeuole amante,
Obliasti per altra il mio sembiante?
Ah sò ben io, che sì di lei nel petto
Porti l'Imago impressa,
Che mentre mè rimiri,
Fiso in lei co'l pensiero
Lei contempli in mè stessa, e ogn'altro oggetto.
O non curi, ò non vedi, ò se pur vedi,
Parti in quegli veder l'amato aspetto.
Mà sgombra homai da gl'occhi
L'Imagine d'Europa, e verso Armida
Volgi homai, volgi il guardo.
Ormondo io son pur quella,
Che scoccai nel tuo petto il primo dardo,
Mà se pur nel pensiero
De l'amor mio primiero,
E de la cara à tè diletta Armida
Ogni memoria è spenta, homai rimira
Questo cor di Diamante in oro accolto,
Che del tuo amor costante
A mè porgesti in segno, e che promisi
Pria, che trarmi dal dito,
Trarmi dal petto il core;
Hora à nouello ardore
Di beltà lusinghiera
Quasi à' raggi del sol fatto è di cera.
Orm. *T'inganni Armida. S'il mio cor t'hò dato,*
Ed il cor ch'io ti diedi è di diamante,
Contro i colpi d'amor sarà costante.

Eur.

Eur. *Miſera Europa* ! Alu. *Fortunato Aronte*!
Eur. *Che ſpero dunque io più?* Alu. *Che più pauento?*
Orm. *Mà perche non riſpondi?*
Sdegni forſe, ch'io t'ami?
Eur. *Anzi perche pauento,*
Che mè non ami, io mi perturbo, ed ango.
Orm. *Dunque à gl'accenti miei fede non preſti?*
Eur. *Troppo ahi pur troppo (e ſol per mio tormento)*
Ale tue voci io credo; ond'è ch'io ſcorgo,
Che mè ſdegni, ami altrui. Al. *Coſtante Europa,*
Eur. *Ah sò ben, che ſe foſſe,*
Come ſon io preſente
Europa tua preſente. Al ſuo coſpetto
Non oſareſti dir ciò c'hora hai detto.
Orm *Seco appunto io direi*
Ciò che teco io ragiono. Eur. *Hor tù m'aſcolta.*
D'Europa, ſe no'l ſai,
Al par di mè medeſma io ſono Amante;
Ond'è ch'Europa, ed'io
Due nò; mà ſiamo vn'alma, vn ſol deſio.
Ciò, che ſin hora hò detto
Per diſcoprirti hò detto, e perch'io bramo,
Che conſerui à ſua fè la fede intatta.
Ama dunque, ſe m'ami,
L'honeſtà ſua, la fè, ch'amando Europa,
(Ch'amo al par di mè ſteſſa) ami mè ſteſſa,
E co'l tradirla mè medeſma offendi,
Ma s'à lei ſerbi fede, hoggi potreſti
Farne giocondo acquiſto. Horsù mi parto,
Poiche cura importante à tè mi toglie.
Orm. *Ahi dolente partita!*
Ahi tormento! ahi martoro!

Mio

Mio cor tù parti, io reſto,
Senza di mè tù parti, e reſti in vita?
Senza di tè rimango, e pur non moro?

SCENA QVARTA.

Boemondo, Euandro, Almarte, Odoardo, Ildauro, Senato, Choro di Boemi.

Di quello ſcettro il peſo,
Ch'al figlio disleal, ch'il Padre oltraggia
Tolſi in pena del fallo, e à tè concedo;
Sò che mal ſoſtener tua verde etade
Potria, ſe la virtude
Non foſſe à gl'anni tuoi baſe, e ſoſtegno;
Quindi de' Perſi à l'vſo
Tuo ſaper de' più ſaggi,
Ch'al coſpetto appariſca hogg'hò conchiuſo.
„ *Onde apprenda il mio Regno,*
„ *Che non diſdice à quel regia poſſanza,*
„ *A cui ſe manca etade, il ſenno auanza.*
Eua. *Padre non minor pregio i tuoi commandi*
Stimo vbbidir, ch'il commandare altrui.
V til doppio à mè fia, doppio il tuo vanto;
Se co' ſaggi ricordi; onde non ſembri
Di sì gran genitor figliuolo indegno,
Mi doni inſieme alma regale, e Regno.

Boe.

Boe. „ Come ſaggio Pittor, che brama al viuo
„ Altri ritrar, l'offre á lo ſguardo, e fiſo
„ Ad hora, adhora il mira. Heroe ſourano
„ Tal chi brama imitare, huopo è, che prima
„ Nel cor l'imago imprima
„ D'vn generoſo Heroe, cui nobil forma
„ A' i geſti, à gl'atti ſuoi ſia legge, e norma.
Eua. Saggio conſigli. E s'io non erro ò Padre,
„ Come molti color verace Imago,
„ Così d'vn vero Heroe
„ Forman molte virtù l'Imagin vera.
Santa Giuſtitia in prima
„ Ch'è'n gradi diſuguali, vgual Rigore,
„ E intemerato Zel, che la Ragione
„ Tal'hor prepone al ſuo priuato affetto.
„ Poi la Fortezza. Generoſo ſpirto,
„ Che ſcorto da Ragion, nulla pauenta
„ Per ſeguir la virtù, morte, e perigli.
„ E quella, ch'a i conſigli,
„ Nel dubbio eſorta e ciò che noce, ò gioua,
„ Ciò che ſeguir, ciò che fuggir conuienſi,
„ Onde l'Huom ſia felice à l'Huom propone,
„ E i mezzi elegge, e di Prudenza hà il nome.
Boe. „ Queſti i colori ſon, che fan l'Imago
„ D'vn vero Rè, che dal parer concorde,
„ E de' ſudditi ſuoi qual Capo eletto,
„ Ond'egli poi ſouraſti
„ A l'altre membra, e con aperte luci
„ Porga lor vigilando aita, ò ſcampo,
„ Ei Miniſtro è del Ciel, ch'in terra alberga,
„ E per parte di Dio con lance vguale
„ Opprime il malfattor, ſolleua il giuſto,

E per

„ E per p.blico ben del ſuo priuato
„ Commodo ſprezzatore, offre ſe ſteſſo
„ Sol perch'altri non pera à riſchi, à morti.
Mà d'vopo anco è ſaper, com'egli poſſa
A i tumulti inuolarſi, e di congiure
Con qual'arte ſchiuar gl'occulti inganni.
Eua. „ Quel, ch'amato è da tutti, il tutto ſchiua.
Boe. „ Diſprezzo Amor più, che temenza induce;
„ E pur d'vn Rè lo ſtato
„ Sol co'l timor de' ſuoi diuien ſicuro.
Eua. „ Frà Timore, ed Amor ſecuro e'l Regno.
„ Quindi eſſer deue vn Rè, placidamente
„ Seuero, e in vn ſeueramente pio,
„ Ond'il Timore, e in vn l'Amore ottenga.
Boe. Con ſenno il tutto eſpoſe, s'altrimente
Alcun di voi non ſente.
Sen. Noſtro commun Conſiglio
Ne' i detti ſuoi lo giudicò tuo figlio.
Boe. Atto dunque il credete
L'incarco à ſoſtener de' noſtr'imperi?
Sen. Ei n'è ben degno, imperi.
Boe. Ma verde anch'è l'etade.
Sen. Verde è l'età, mà ben canuto, e'l ſenno.
Degno è d'Impero, imperi.
Boe. Ineſperta è la mano.
Sen. S'ineſperta è la mano, è'l core inuitto.
Imperi, Euandro, Imperi.
Boe. Dunque Regio diadema
Homai t'adorni il crin. Eua. Gran laccio à l'alma.
Boe. Le Terga il manto. Eua. A mè grauoſo impaccio.
Boe. La man lo ſcettro. Eua. Onde ſoſtenga vn pondo.
Boe. Aſcendi al ſoglio. Eua. Onde di tutti à gl'occhi

Ogni mio fatto, ogn'opra mia s'esponga,
Mà così vuoi, così si faccia ò Padre
Del tuo volere al mio voler fò legge.
Ild. *Dunque t'inchino, ò Rege.* Odo. *Ed'io t'inchino*
Di gran Padre gran Figlio. Alm. *Honor dell'armi.*
Tar. *Alma del Campo.* Sen.I. *Emulator di Marte.*
Sen.II. *De' nemici Terror.* Sen.III. *Base del Regno.*
Eua. *Sotto gl'auspici tuoi fia lieue impresa,*
O Genitor sourano,
Il Mondo soggiogar con questa mano.
Lo scettro tuo, che questa destra accoglie
Infecondo non fia, mà ben souente
Nuoui rami d'allor fia, che germoglie.
Boe. *Lodo l'affetto tuo, l'ardir, la fede,*
E tal fia, che la fe, l'ardir, l'affetto
A prò del Regno adopre,
Ch'io veggia i detti autenticar coll'opre.
La caduta mortal dè l'empio figlio
A tè la strada additi,
Che calcar ti conuien senza periglio.
„ *Che folle è quel, che le vestigia vede*
„ *De le cadute altrui, nè torce il piede.*
Sù dunque appresti in tanto
Ne la gioia commun danza festiua
A balli il piede, e in vn la lingua al canto.

CHORO.

SV' sù dunque, e canti, e plausi,
D'ogn'intorno s'odano.
Fosche cure, pensier nubili

Non

Non più'l pett' ingombrino.
Gioia il cor, serenità
Mostri'l volto, è in questo dì
Lieto sia più, che mai fù.
Seruitù
Il seruir benigno Rè
Già non è, mà libertà.
Come in Ciel più bello il dì
Apparì,
Dopò notte oscura, e torbida.
Come in mar più bel seren
Splende in sen
Di procella horribile.
Così à noi sourano Rè
Dopo l'infida fè d'Ormondo instabile,
La tua fè sarà più amabile,
Come la calma all'hor, che fà ritorno
Dopò tempesta, e dopò notte il giorno.

SCENA QVINTA.

Aluida, Europa.

PRia non mi cuopra il Cielo,
L'Aria pria non mi nutra,
Apra il suolo voragini profonde,
Nel sen m'accoglian l'onde,
Pria congiuri à miei danni

Con gl'elementi ogni creata cosa,
Che s'egli è à mè sleale, à lui sia Sposa.
Mà che Sposa diss'io? Cruda nemica
(S'è ver, che m'hà tradito)
Quel mostro d'impietà, quel petto infido
Con memorando essempio,
Punirò, ferirò, ne farò scempio.
„ Sdegno d'Amore herede
„ Rigido è sì ch'ogn'altro sdegno eccede,
Alu. „ Cede à Sdegno fanciullo Amor Gigante.
(Vuò l'interno scoprirle) oh come tosto,
(Ogni fallo d'amor posto in oblio)
Con vn guardo sereno
L'accoglierai Sposo nouello in seno.
Al fin lo sdegno tuo sdegno è d'Amante,
Ch'acceso à pena è dileguato, e spento
Qual suol neue à l'ardor, fiaccola al vento.
Eur. Io Sposa d'vn'infido,
Ch'odia in vece d'amarmi,
Che fugge in vece di seguirmi, E al fine,
Ch'in vece d'adorarmi egli m'abborre?
Sò, che voler no'l posso
Mà se volerlo io mai potessi, Io prego,
Che tù prima m'ancida.
Alu. Md dimmi, quando al fin tì sarà certa
La rotta fè d'Ormondo, onde tù stessa
A tè stessa negar, non possa il vero,
Non vorrai, che succeda,
Ond'il tuo duol conforte,
A lo Sposo infedel fido Consorte?
Eur. S'ei mi ruppe la fè, romper vuò tosto
Del viuer mio lo stame.

Alu.

Alu. E perche vuoi la pena
Soffrir de l'altrui fallo, e vuoi che resti,
Chi tua fede hà tradito
Del suo fallo impunito?
Anzi à tè sol s'aspetta
Far de l'empio offensor giusta vendetta.
Maneherà forse à tuoi gran pregi, eguale
Sposo, se manca Ormondo? Vn Prence inuitto
Vn Caualier, che nel suo corso il sole
Non vide, ò vede, ò vedrà mai più fido,
Dolce ne le maniere, e ne' costumi
Chiaro, forte à la destra, e vago al volto,
Degno appunto di tè, qual tù di lui,
T'ama così, che d'ogni amante il pregio
Fuor d'ogni fede auanza;
Tù sai s'io t'amo Europa; hor tien per fermo,
Ch'ei nel tuo amor m'agguagli. Eu. Homai mi spiega
Chì sia tal Prence. Alu. Aluida,
Già tel disse ò Regina. Eu. Io nol rammento.
Alu. Aronte, Aronte il grande,
Che de la Suetia il fren rallenta, e stringe;
Scuoti dal cor questo fallace infido,
Ch'il tuo amor non apprezza
Troppo tenera amante. E quale in lui
Ami pregio, ò virtù? La sua Bellezza,
Ch'à tè l'empio rapì per dare altrui?
La stirpe illustre, ch'ei con l'opre adombra?
L'amor, ch'ei non ti porta?
La fè, che non ti serba?
La Pietà, che tì nega? Altro non ami
In lui, s'il vero intendi,
Che d'Amor nuda ~~vn'alma~~,

Pri-

Priuo di fede vn petto,
Senza pietade vn core,
Nobiltà, che degenera, e Bellezza,
Che mentre ad'altri ſplende, à tè s'eccliſſa.
Oh sè ſapeſſi Europa
Ciò ch'ei riſpoſe à mè, quando poco anzi
Rimprouerando il ſuo fallir, li diſſi,
Ciò ch'inſpirommi al core
Zelo de l'Honor tuo, Giuſtitia, Amore.
Mà che val rammentar ciò che ti ſpiaccia,
S'à tè gioua il tacer megl'è ch'io taccia.

Eur. *A mè nulla ſi celi.*
S'appo ſerua fedele
Può Regina, che prega,
Ciò che tù, ciò ch'ei diſſe, homai mi ſpiega.

Alu. *Io così lo ſgridai. Fia dunque il vero*
Ch'vn'innocente, e tenera donzella,
Che ſolo in tè ripoſe
Il Cor, l'Alma, la Fè, l'Honor, la Vita
Da regio Caualier reſti ſchernita?
Fia dunque Ormondo, il vero,
Ch'vn Caualier ch'ottenne
Titoli glorioſi, à quegli hor giunga
Titolo di Leggiero?
E chi vantò ſouente
Eſſerciti abbattuti, oppreſſi Regni,
Hor fia, che soi ſi vante
Tradir donzella amante?
Pria ſenza raggi il Sol, ſenz'onde il Mare,
Priuo Autunno di frutti, April di fiori,
Senza nembi l'Inuerno, e haurei creduto
Priuo di Stelle il Ciel, d'Huomini il Mondo,

Ché

Che ſenza fede Ormondo.

Eur. *Oh mia fedele Aluida. Oh quanto io deuo*
Al tuo amore, al tuo zelo; Ed ei che diſſe?

Alu. *Ei mi riſpoſe all'hor. Non come credi*
Son leggiero, incoſtante. Eur. *Ecco io reſpiro.*

Alu. *Chi ſi cangia è leggiero. Ormondo mai*
Non fù, non è, non fia d'Europa amante.

Eur. *Miſera mè, che ſento? ohimè ſon morta!*

Alu. *S'il crede prende error, mente s'il dice.*
Non l'amo, ed'à ragione,
Che degna di mie nozze
Non è vil donna, e dal mio braccio iſteſſo
A la viſta commun vinta in tenzone.
Degna de l'amor mio
Non è donna impudica,
Ch'il propio honor non cura, e al primo ſguardo
Di nemico amator toſto s'accende.
Degna de la mia fede
Non è donna infedel, ch'al Padre, al Regno,
Sol per gettarſi in preda
D'impudico deſio, manca di fede.

Eur. *Mente di tutto il traditore. Oh Cieli!*
Ed è ver ciò ch'aſcolto? Alu. *Indi ſoggiunſe*
„ *Dico di più ch'atti corteſi, e modi*
„ *Che tal'hora oſſeruar co'l ſeſſo imbelle*
„ *Compiuto Caualiere hà per vſanza,*
„ *La ſua fede obligar non han poſſanza.*
Mà nè fè porſi à lei, nè sè là porſi,
„ *Io ſon tenuto ad'oſſeruarla. Il Rege*
„ *A la legge commun non è ſoggetto.*
E poi d'Europa in cotal guiſa, e gl'atti
El ſembiante, e i coſtumi abborro, e ſchiuo,

Che prima i'mi morrei, ch'esserle Sposo.
Eur. *Ahi dunque contro mè tant'odio, e sdegno*
Perche tant'io l'amai, l'infido accoglie?
Mà già, ch'al par di Morte
M'odia il crudele, adempirò sue voglie.
Morrò, perch'egli viua
„ *Lieto de la mia morte. Alma schernita*
„ *Per fuggir l'onte sue, fugga la vita.*
Alu. *Viui intrepida viui, ond'altr'vccida,*
Pera l'empio homicida,
Serbati à la vendetta, assali, vccidi,
Si dilegui ogn'auanzo
Del disleal, del traditor, de l'empio;
E quel suo cor di feritade essempio
Sia di fere alimento,
Pasto à Lupi, esca à Pesci, e scherzo al Vento.

SCENA SESTA.

Euandro, Odoardo, Almarte, Ildauro
Choro di Boemi.

POich'al Patrio voler mia spada innesta
Al Boemico scettro, e sue vicende
Vuol ch'io sostenga in Campo,
A suon di trombe il sonnacchioso Marte
Homai si desti, e di schierate genti
Pomposa mostra in militar sembiante
S'offra

S'offra à l'auido ciglio, e de' guerrieri
Opportuna Rassegna il guardo appaghi.
Alm. *Oh di ceppo real degno rampollo,*
Sè de' Duci il valor nel sen de' suoi
A i futuri trofei la speme inuita,
Speriam, che questa verga, che pur dianzi
D'inuitto genitor ti porse il braccio,
Fatta in tua man feconda
Nuoui scettri germogli, e à tè d'imperi,
A noi di vero honor produca il frutto.
Cho. *Di Fortuna inespugnabile,*
Fia ch'afferri il crin vagante
La tua destra; e le tue piante
Fermeran sua ruota instabile.
Oh generoso Duce, oh Prence augusto
Ch'à noi di vero honor mostri'l sentiero,
Fia l'Ocean per tè del nostro Impero,
E de la fama il Ciel confine angusto.
Odo. *Sourano Rè, s'il Condottier del Campo*
Alma s'appella, al tuo venire oh come
Prendon vigor queste del Campo istesso
Quasi senza di tè languenti membra.
Tù come al Corpo all'hor, ch'è l'Alma vnita,
Lor dai virtude, e vita,
Quale accrescer virtude, hà per costume
Fuoco à fuoco, onda ad onda, e lume à lume.
Ild. *Mà ecco homai, ch'al suo Signor d'auanti*
S'inchinan pronti, e Capitani, e Fanti.

Passano i Soldati inchinando le Bandiere.

Cho.

Cho. *Oh generoſo Duce, oh Prence Auguſto,*
Ch'à noi di vero honor moſtri il ſentiero,
Fia l'Ocean per tè del noſtr'impero,
E de la fama il Ciel confine anguſto.
Eua. *Hor sù deſtiſi il prode, e ſenz'offeſa*
Armi trattando in pace
Moſtri'n finta tenzon valor verace.
Cho. *Sù sù dunque ogn'vn s'appreſti*
A moſtrar nel braccio il core;
E ſua poſſa, e ſuo valore
Deſti al ſuon de' noſtri carmi.
Sù sù dunque all'armi all'armi
Ild. *Già l'Alma, ch'è di pace impatiente*
Mio Sire inuitto, e quel valor, che langue;
Per l'aereo ſentier brama, ch'il Sole
Più de l'vſo sferzando
Gl'alati ſuoi Corſieri il corſo affretti,
Onde quell'hora apporti, in cui con queſta
A fulminare auezza inclita ſpada,
Non la plebe più baſſa, o'l volgo imbelle,
Mà d'eletti guerrier lo ſtuol più forte,
All'hor, ch'altri s'arreſta;
Vuò sfidar, vuò ferir, vuò dare à morte.
Tronchiſi à mè dal buſto il capo inuitto,
Sì del Tiranno infido
Non tronco l'eſſecrando horribil teſchio.
Già tuo dono è Signor, già del tuo ſdegno
Il fò berſaglio, e ſegno;
A tè fia, che s'appreſte,
Tù ſoll'horribil moſtro
Con piè trionfator fia, che calpeſte.
Odo. „ *D'alma arrogante ambitioſi eccеſſi*

Sof-

„ *Soffrir chi puote in pace?*
Penſi ch'alcun non ſia
Più di tè valoroſo, e pur ſi tace?
Ild. *Più ch'audacia, è viltà.* Eua. *Taci.* Ild. *M'accheto.*
Eua. Odoardo. Odo. *Ecco io taccio.*
Eua. „ *Prode Campione il braccio*
„ *Più che la Lingua adopre,*
„ *E ſol di lui ſia vanto*
„ *Con la lingua tacer, parlar coll'opre.*
A noi d'entrambi, e per longh'vſo aperta
La virtude, il valore,
De la deſtra l'ardir, l'ardor del core,
Serbiſi ou'huopo, fia, proua più certa.

CHORO.

„ *CIò, che nacque morì. Reſta con gl'anni*
„ *Viua la Morte, e ne' ſuoi moti immota*
„ *Gira Fortuna la volubil ruota,*
„ *E volan de l'Età fugaci i vanni.*
„ *I marmorei Coloſſi il Tempo atterra,*
„ *L'alte Rocche ſuperbe Età diſſolue,*
„ *Ogni Machina eccelſa, è fumo, e polue,*
„ *Ciò, che dà terra vſcì ritorna in terra.*
Sudl'Aſia concorde, onde dell'Arte
Vn miracolo s'erga à Cintia inſana,
Suiſceri i monti pur con man profana
Roma, ond'eſtolla Amphiteatro à Marte.

Aſcon-

Asconda in Ciel la testa esposta a' i venti
Faro, e del mare in grembo il piè sommerga,
Ed'ingegnoso Amor fabrichi, ed'erga
Moli pendenti à gl'himenei giá spenti.
Troia Madre de' Dei, de' Dei fattura
Le reggie Priamee solleui all'Etra,
E'l chiaro suon dell'Amfionia cetra
Insegni à torreggiar Tebane mura.
Che prò? sè ne l'Abisso atro, e profondo
Del nulla inuida Etade il tutto inuolue?
„ *Dà polue nasce, e si conuerte in polue*
„ *Cuna, e feretro à sè medesmo il Mondo.*
„*Oh grandezza mortal, che sempre à lato*
„ *Hà'l precipitio, e pure al Ciel s'estolle!*
„ *Fasto terreno, oh quanto, e breue, e folle*
„ *Mentre à morte sen corre à pena nato!*
„*Beltà che splende si tosto s'adombra,*
„ *Ogni Sole terreno ombra è fugace,*
„ *La Fama poi, che si diletta, e piace,*
„ *E vn'Ecco, vn sogno, anzi del sogno vn'ombra*
„*Come rapido è in Ciel lampo, ò baleno,*
„ *Così fugace è in terra, or'che lampeggia,*
„ *S'in porpora regale ostro rosseggia,*
„ *E Rosa, e à vn punto sol nasce, e vien meno.*
E pur suo Dio fà l'Or Volgo ignorante,
E pur ch'egli sia d'oro vn Bue incensa,
E sprezzando Virtù folle non pensa,
Che del Mondo al cader, solà e Costante.
„*Sotto l'instabil Luna il tutto è instabile,*
„ *Ciò che nasce quà giù, di morte, e scherno,*
„ *E pur, sè stesso à sè fingendo eterno,*
„ *L'Huom'nè la sua Pazzia solo è immutabile.*

Trop

Troppo Euandro t'alzò la ruota infida,
Che con vn giro solo erge, ed'atterra.
Quando amica è la Sorte. all'hor fà guerra;
E si vanta ingannar, chi più si fida.
Del Cielo il fulminar tema ogn'altezza,
Troppo è vicino al precipitio il soglio;
Vetro è Fortuna, e d'Austro al cieco Orgoglio
All'hor, che splende più cade, e si spezza.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ormondo.

NOn folgorò sì tosto
Dà l'amoroso Ciel chiaro vn baleno,
Non così tosto al seno
D'vn'improuiso sguardo
L'empia Arciera d'Amor vibrommi il dardo;
Che sentij rinouar dà forza occulta
Con amaro diletto
L'Amorosa ferita entr'il mio petto.
Mà sè tè seguo (ahi duolo!)
Perdo Europa gentile, e sè tè lascio,
Lascio (ahi doglia infinita!)
La vita mia, poiche tù sei mia vita.
S'io t'amo Europa, Armida
Ahi tù mi sdegni! E sè pur t'amo Armida,
Ahi pur troppo à ragion mi sdegni Europa!
Oh più d'ogn'altro Amante
Ormondo tormentato! Oh qual funesto
Oh qual duro contrasto il cor m'assale!
Sento in guisa agitar dà doppio affetto
Il combattuto petto,

Chì

Che di lor chi trionfi,
Chi di lor sia perdente in forse io resto
E'n si dubbi contrasti
Valor non hò per contrastar, che vaglia,
Forza non hò per trionfar, che basti,
Mi persuade l'vn, l'altro mi sgrida,
M'arresta l'vn, l'altro mi spinge, e sprona;
Vorrò tradirti Europa? Ahi che non posso!
Potrò fuggirti Armida? Ahi, che non voglio!
Dunque infelice Amante
Onde ristoro attendo? Onde conforto?
Teco infame sarò, senza tè morto.
Com', ahi, come potrò lasciarti Europa,
S'à seguirti mi sprona Amore, e Fede?
Com', ahi, come potrò seguirti Armida,
S'à lasciarti mi sforza
Con indicibil forza
Il Douer, la Pietà, la Fè, l'Honore?
Mà pur com'esser puote,
Ch'io lasci tè, se teco lascio il core?
Dunque infelice amante,
Onde ristoro attendo? onde conforto?
Teco infame sarò, senza tè morto.
Mà lungi homai dal cor rebelli affetti,
Segui ciò che t'impone.
Giusta legge, e seuera,
Pur che la fè si serbi, il Mondo pera.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ormondo, Aluida.

SE'l desio non trauede Ormondo è certo,
Ormondo il mio riual, giungi opportuno.
Ed ecco, ond'io rimanga
Nel contrasto amoroso
Vincitor glorioso,
Milita in mio fauore
Il Ciel, Fortuna, Amore.
Hor s'à creder l'induco à lui di fede
Esser'ignuda Europa, ageuol fia
Spronarlo ad altre nozze. Orm. *E pur ten riedi*
Al gioco vsato, Homai risolui Ormondo.
Mà come? (ohimè) no'l sò.
Ama chi t'ama. Entrambe
T'amano, dunque entrambe amar t'è forza.
Ama chi del tu' Amor più degna apprezzi.
Armida del mio amor tù sè ben degna,
Mà in vn de l'amor mio sei degna Europa
Dunque risolui Ormondo
D'entrambe ama sol quella,
Ch'è à gl'occhi tuoi più bella. A gl'occhi miei
Sei bella Armida in vero;
Mà in vn sei bella Europa. Alu. *Oh fort'Ormondo*
A che teco ragioni? oue t'aggiri
Torbido al viso, al fauellar dolente?
Orm. „ *Sè frà tempeste inuolto*
„ *De' torbidi pensieri il core ondeggia,*
„ *Starsi tranquillo in van s'affanna il volto.*

Alu.

Alu. *Esser non teme absorto*
Nocchier, ch'è giunto in porto.
E qual nembo, ò qual'ombra
Il tuo sereno ingombra,
Hor che l'antica amante,
Armida tua gentile
Dopò lunga stagion tè s'offre auante?
Or. *Non folgorò sì tosto il suo bel guardo,*
Ch'à l'amoroso strale
Si fè segno il mio petto.
Alu. *Mà qual torbido affetto*
L'alma tranquilla assale?
Forse pauenta il core,
Ch'amata non riami?
Sappi ch'ella per tè si strugge, e muore.
Orm. *Stregge si è ver, mà sol perch'io mi strugga.*
Alu. *Sappi ch'ella per tè s'ange, e sospira.*
Orm. *Sospira è ver, mà sol perch'io sospiri.*
Alu. *Sdegni forse, che t'ami?* Orm. *Anzi'l desio.*
Alu. *E perch'à riamarla non t'accingi?*
E la brama amorosa
Tè non fà suo Consorte, e lei tua Sposa?
Orm. *Nè potrei sè volessi,*
Nè vorrei sè potessi.
Alu. *Mà qual possa, ò qual voglia*
Al tuo potere, al tuo voler contrasta?
Orm. *Altra voglia amorosa*
A l'amorosa voglia impone il freno.
Alu. *Mà chi la possa al tuo voler contende?*
Orm. *La fè, che dianzi ad altra donna diedi.*
Alu. „ *Chi sè stesso legò scioglier, si puote.*
Orm. *L'alma si sciolga pria ch'il corpo annoda.*

Alu, *Mà la fè che porgesti à cui ti liga?*
Orm. *Ad'Europa, à l'Infanta, à la Regina*
Alu. *Sè ti ligasti à lei, tù sei già sciolto.*
Orm. *Perche sciolto già sono? E forse estinta?*
Alu. *Per tè, per le tue nozze estinta è certo.*
Orm. *Dunque è Sposa d'altrui?* Alu. *Tù'l dici appũto,*
Màsotto fè di Rege à tè lo scuopro,
Sè ti cal di mia vita,
Sè del tuo honor ti cale,
A la Sorella Armida il tutto ascondi,
Ch'à quel vindice strale,
Che ver mè schoccheria suo giusto sdegno,
Sarei non dubbio segno.
Orm. *Che dal Ciel non auuenta*
Gl'otiosi suoi dardi il Dio che tuona?
Che non si squarcia il seno
Per inghiottirla il suolo?
Che non scuote Aquilon dal dorso il freno,
E à rapir l'infedel non scioglie il volo?
E creder lo poss'io? Son desto, ò sogno?
Alu. *Fede al mio dir conceda*
Il tuo dubbio pensier, come s'appunto
Hauessero in quel punto
Veduto ciò ch'io vidi,
Vdito ciò ch'vdii
Le tue luci medesme, i propri orecchi.
Europa à tè s'inuola, e d'altri, e preda.
Orm. *Così dunque da Donna, e da Consorte*
Sarò deluso Rè, tradito Sposo?
Ahi di leale amor dura mercede!
Fur troppo al fin s'auuera,
„ *Ch'oue splende Beltà, lampo è la fede*

Alu. *Deh bandisci, Signor, da gl'occhi il pianto*
Da la bocca i sospir, dal cor l'affanno;
Bramar chi tè non brama, è graue inganno.
Anzi perche lagnarti,
O perche non gioire, hor ch'ella istessa
Con la fè rotta à tè troncò quel nodo,
Che la tua mano arresta.
Fugga dunque dal core
Ogni cura molesta,
Fuggan le nubi homai, rieda il sereno,
E s'ella à nuouo Sposo,
Corra à Sposa nouella Ormondo in seno.
„ *Che nè di Caualier l'vso commune,*
„ *Nè pur di fedeltà le leggi eccede.*
„ *A chì fè non serbò, mancar di fede.*
Orm. *Ah che l'alma schernita*
Gli schorni suoi non crede, e ancor dubbiosa
A la tradita fè, fede non presta,
E creder ciò ch'abborre il cor non osa.
Stò in forse. Alu. *Al vero ogni tuo dubbio ceda.*
Orm. *Gelo.* Alu. *Dilegui il gel fuoco di sdegno.*
Orm. *Ardo.* Alu. *L'ardore ardor nouello amorzi.*
Risolui Ormõdo. Orm. *Huopo è, che prima io scorga*
Chì d'affetti si vari entro'l mio core
Ottien la palma, e il regno,
Tema, Speme, Vendetta, Amore, ò Sdegno.

SCENA TERZA.

Boemondo, Choro di Boemi, Senato, Tarconte Alarco, Ildauro.

IO che sempre temuto al lampo, al tuono
Di questa micidial fulminea spada,
Ch'atterrì, ch'atterrò Prouincie, e Regni
Formidabil in guerra, in stranie guise
De' più prodi guerrier, de' Rè più forti,
Fiaccai la possa, e rintuzzai l'orgoglio,
Hor dal proprio figliuol, ch'amai pur sempre
Con patrio affetto, e mi credei, che pronto
Per sottrarmi à la morte, à mille strali
Far douesse bersaglio il petto istesso;
Con essecrando eccesso
Son deluso, tradito, e quel ch'è peggio,
Costretto à pauentar dal figlio indegno
La morte al Padre, e la ruina al Regno.
Noto vi fia, ch'á figlia
Del nostro Rè nemico il braccio infido
Porse il figlio rebelle, ed'hora infiamma
Contro il petto paterno, ire straniere,
Destando l'armi, ond'il mio seno offenda;
Ond'io con la sua morte à mè la vita
Costretto assicurar, vostri decreti
In ciò richieggo, ond'à lui tronchi il collo,
Pria, ch'ei de la mia vita il fil recida.

Cho. *S'vccida s'vccida*
Chi viuer non sà;
Non merta pietà
Gent'empia, ed infida,

S'vc-

S'vccida s'vccida.

Ala. *S'io non sapessi ò Rè, nè regij affari*
Di quai danni cagion, di quai ruine
Gl'accenti sian d'adulatrice lingua,
Ch'empiamente pietosa, applaude, e loda
Ciò ch'il cor non approua, e'n suon mendace,
Non cura danneggiar, pur che lusinghi;
A quel parer non m'opporrei, che forse
Sarò fuggendo ingrato,
E sarei non fuggendo ingiusto, ed'empio.
„ *Regal seuerità, ch'in regio seno*
„ *Desta zel di giustitia, e giusta asprezza,*
„ *Che qual freno à l'orgoglio il Rege adopra,*
„ *Stimo Virtude all'hor, ch'il Rè seuero*
„ *L'vsa senza periglio, e non incontra*
„ *Per fuggir dubbio mal danno sicuro,*
„ *Mà l'esser crudo all'hor, che la fierezza*
„ *Noce à l'author medesmo, ad ogni legge,*
„ *Di ben regnar s'oppone; anzi la legge*
„ *Che con rigido zel talhor fù fatta*
„ *De' sudditi à terror, da saggio Prence*
„ *Con pietà s'eseguisce, all'hor, ch'ei vede,*
„ *Che l'esseguirla à lui periglio apporti.*
Sì che, sè dritto miri,
Spinger hauido ferro à bere il sangue
Del nocente figliuolo, à tè non puote
Altro ben partorir, che de' nemici
Alimentar gli sdegni, arruotar l'haste,
L'haste, che rintuzzar forse potresti
Con prudente pietade, e co'l consenso
De' Regali himenei; mà sè non cale
A tè de' tuoi soggetti, e non curando

Molte vite ſaluar con vna vita,
Brami ammorzar del Regno
Con la ſtrage commun priuato ſdegno;
Deh caglia à tè di tè medeſmo almeno,
E del ceppo regale, à cui recidi
Sì fecondo rampollo, che d'allori
Poco pria germinò per lo tuo crine
Glorioſi germogli, e che potrebbe
A ſuoi rami inneſtar Palme, ed'Oliue,
Palme, ſotto le cui pacifich'ombre
Ricouraſſe il tuo Regno, e quale honore
Corrai per frutto del tuo ceppo, all'hora,
Che la Fama dirà, ch'il tuo ſublime
Tronco d'heroi progenitor fecondo,
Hor produca degenere, di morte
Più che degni d'imperi i germi ſuoi,
Nè così graue in giouanile etade
Stimo amoroſo error, ch'à la ſua morte
Debba irritar del Padre iſteſſo il braccio.
Aggiungi, ch'il fallir del regio figlio
Forſe con buon preteſto
Puote honeſtar di ſtabilir la pace;
Nè ch'egli in lega ſia, come pauenti
Co' tuoi Prenci nemici, e congiurando
Tumultuarie genti, ingiuſta morte
Macchini al Padre, e la ruina al Regno,
„ *Sin'hora inditio appare; e pur richiede*
„ *Quanto il fallo è maggior, maggior la proua.*
„ *E chi ſenza la proua il reo condanna,*
„ *Nel punir ſi fà reo, degno di pena*
„ *Si fà, nel dar la pena, e di giuſtitia*
„ *Ingiuſto eſſecutor, giuſtitia offende.*

Tat.

Tar. „ *Inuittiſſimo Rè. Di Giuſta aſprezza*
„ *(All'hor che l'eſſer crudo al crudo è danno)*
„ *Ammoliſca il rigor, chi l'vtil proprio*
„ *A la ragion prepone. Heroe ſourano*
„ *Pur ch'il dritto s'oſſerui, eſſer ſeuero*
„ *Dee co' figli non ſol, mà con ſe ſteſſo.*
Hor che l'eſſer crudel, giuſto è non ſolo,
Mà forſe, neceſſario; in van ſoſpende
Sognata tema il rigoroſo ferro,
Che contro vn reo figliuol Ragione auuenta.
E bench'ad armeggiar ſproni, e ſoſpinga
La tua ſeuerità di Rè nemico
Il diſdegnoſo braccio; non per queſto
Danno ſi dee ſtimar, ch'egli t'vinuita
Con la pugna à i trionfi, e ben tuo ſenno,
Ch'incanuti pugnando, quei perigli
Ch'altri teme Codardo,
Sprezzerà generoſo, e ancor ch'incline
Altri à ceder vilmente all'empie voglie
Del rebelle figliuol; dell'armi irate
Spegner credendo il fuoco; Io d'opra vile
Che repugna à l'honor, degno di biaſmo
Sempre ſtimai, benche felice, il fine.
E poi tuo ſenno al ribellante figlio
Fia, che di nuouo quel diadema in teſta
Ponga, ch'egli pur hor calcò co'l piede?
E di ſua fè ti fiderai, ch'infida
„ *Con tuo danni prouaſti? E'l tradimento*
„ *A quel degna mercede,*
„ *Che dopò eſſer tradito, altrui dà fede,*
„ *Nè danno ſi può dir d'egregia Pianta*
„ *S'arido ſi recida inutil germe,*

„ *Germe, ch'vn dì potria fuoco nouello*
„ *Improuiſo eccitando, incendi, e morti*
„ *A quel ceppo apportar da cui deriua.*
„ *Mà sè proua maggior maggior delitto*
„ *Chiede; qual puoſſi hauer proua maggiore,*
Che co'l nemico iſteſſo
L'eſſerſi congiurato? homai s'aſpetti,
Che de la ſua perfidia
Non dubbia fè con ſanguinoſe note
Faccia il ferro ſpietato,
Che vermiglio vſcirà dal patrio ſeno;
Così fia, che tal proua
Aſſolua l'empio, e l'innocente ancida.

Cho. *S'vccida, s'vccida*
Chì viuer non sà;
Non mertà pietà
Gent'empia, ed'infida,
S'vccida, s'vccida.

Sen.I. *Moia il Campion, ch'i ſuoi ſoldati atterra.*
II. *Rè, ch' i ſoggetti tiranneggia, moia.*
I. *Moia il figliuol, che ſi rebella al Padre.*
II. *Vn Re, ch'al Rege ſi rebella, moia.*
I. *Moia de' tradimenti il moſtro horrendo.*
II. *D'ogni noſtra ſciagura il fabro moia.*

Ild. *Sourano Heroe nel tuo figliuol nocente*
Doppio 'fallo io diſtinguo, vno di fede
L'altro è fallo d'Amore. Aſſoluo queſto
Quello condanno, all' hor però, ch'il fallo
Chiaro appariſca, e non frà larue, ò ſogni.
Ne (bench' altri il contenda) Io veggio ancora
Proua tal ch'il dimoſtri. E s'al nemico
Spinto da inſano amor la deſtra ei ſtrinſe,

Non

Non però contro tè ſtrinſe la ſpada.
Anzi s'il tuo figliuol fallo amoroſo
Solo commiſe a' giouanile ardore
Si douria condonare, e co'l conſenſo,
E co'l gaudio commun fermar la pace.
Dunque à proua maggiore i tuoi decreti
Giuſto, e ſaggio riſerba, e quella ſpada,
Che già vibra il Furor, Ragion ſoſpenda.
„ *Oue l'Ira conſiglia, il fatto ſegue*
„ *Inuttil pentimento, e graue vn giorno*
Forſe ti fora hauer sì crudelmente
Spinto di morte in ſen figlio innocente.

Boe. *Saggio conſigli. Il tuo parer m'aggrada,*
Sin che proua maggiore il fallo accuſi,
Soſpenderò gli ſdegni, e in vn la ſpada.

SCENA QVARTA.

Aluida.

S'Io non m'inganno hoggi ſia pur quel giorno,
Che dopò tanti, e tanti
Nembi d'atri ſoſpir, pioggie di pianti,
De' ſeminati inganni io corrò 'l frutto;
Inganni fortunati,
Ingegnoſe menzogne,
Onde l'amato crede
Odio l'amor del ſuo diletto amante,

E del

E del fedele infedeltà la fede.
Ond'è poi, che l'vn l'altro
Sdegna chì l'ama, e chì lo ſegue abborre.
E dubbio ancòra Ormondo, e ancora à pieno
A la tradita fè fede non preſta.
Mà ciò nulla mi turba. Io con tal'arte
(Ond'al tutto dia fede) il foglio hò finto,
Che s'ombra d'incertezza accoglie in petto,
Toſto fia, che la ſgombri, e à ſuo mal grado
Torrà luogo al ſoſpetto. Il Ciel m'aita
Ormondo è quegli. Oh mè felice à pieno!

SCENA QVINTA.

Ormondo, Aluida.

E*Vropa dunque infida? Infida Europa?*
Traditrice, bugiarda? Ahi, che non poſſo
Crederlo, e non è ver. Sotto ſi vago
E ſi gentile aſpetto,
Ch'alberghi vn'alma infida?
D'infedeltà ricetto,
Vn cor, che tante in sè virtudi annida?
Infida Europa? Infida?
Alu. *Prencipe inuitto al tuo dolor mi doglio,*
E negl'affanni tuoi m'affanno anch'io,
» *Mà s'è pur ver, che'l diſperar ſalute*
» *Al diſperato male vnico ſcampo;*

L'vni-

L'vnica Medicina,
Ch'à tua ferita auanza,
E l'vſcir di ſperanza.
Inuitto ſoffri, e'l duolo,
Che tor non puoi, con nuoue gioie almeno
Compenſa. Io, ſallo il Cielo
In tuo prò, per tuo ſcampo,
Ciò che fei, ciò che diſſi. Al fin pur volle
(O foſſe tema, ò foſſe altro deſio)
Poiche del genitor ſoura il ſuo capo
Vide la già cadente ignuda ſpada;
Chiamando à l'amor ſuo lo Sueco heroe,
Deluder tua beltà, ſchernir tua fede.
Mà tù taci? ſei ſtupido? ſei muto?
Orm. *Stò in forſe s'io mel creda, e ſe mel credo.*
Stò in forſe s'io più viua. E ſe pur viuo,
Priuo d'alma viurò, di vita priuo.
Alu. *Inaſprir non vorrei tua piaga Ormondo;*
Mà pur (sè tù prometti
Tener ſotto la fede il tutto aſcoſo,
Ti darò proua tal, ch'à tè medeſmo
Non potrai negar fede. Orm. *Tel prometto.*
Alu. *Del gran Rege di Suetia*
Conoſci tù l'impronta? Orm. *La conoſco.*
Alu. *Hor attento la mira.*
Orm. *Occhi miei, che vedete? E deſſa. Ahi ſorte!*
Alu. *Del reciproco ardore,*
E de le nozze trà di lor conchiuſe,
Fè ti faccia il tenor, di queſto foglio,
Di propria man da lui medeſmo ſcritto,
Ch'in riſpoſta d'vn'altro
(Com'appien dal medeſmo intender puoi)

Ch'ella

Ch'ella prima inuiogli, à lei trasmise.

Orm. „ *Dilettissima Amante, amata Sposa.*
„ *L'amor di mè, che da l'età più verde*
„ *(Come il foglio m'espone) in sen nodriste,*
„ *Hor con la vostra età già fatto adulto,*
„ *Gemello è de l'Amor, che nel mio petto*
„ *Nacque à vn tempo medesmo; all'hor ch'à pena*
„ *Conobbi d'esser mio, che vostr'io fui.*
„ *E sè fin hor per vostri fini occulti,*
(„ *Come il foglio fà fè*) *Del Rè Boemo*
„ *Foste nemica, e vi fingeste amante,*
„ *Quest'odio istesso l'amor mio conferma.*
„ *Che sia di vostre nozze Ormondo indegno,*
„ *E'n bellezza, e'n valore à la beltade,*
„ *Al mio valor secondo;*
(Menti Barbara, infida)
„ *Poiche sentenza tal da voi deriua,*
„ *Ingiusta esser non puote. Al vostro amore,*
„ *Non rendo altra mercè, che l'amor mio.*
Nè sferzarà più di tre volte, ò sei
„ *Con l'aurea verga i suoi Corsier di fuoco*
„ *Per l'aereo viaggio il biondo auriga,*
„ *Ch'à celebrar de gl'himenei le pompe*
„ *Calcherò d'Vngheria gl'amati calli*

Alu. *Non star più'n forse Ormondo, il tutto è chiaro.*

Orm. *Che sento, ohimè, che veggio?*
Non sò, s'io veggia, ò senta
Ciò, che vèder, ciò che sentir mi sembra.
Son desto, ò pur vaneggio?
Europa empia, ed ingrata
Così l'amante amata,
Così Sposa tradisti il tuo Consorte?

Alu.

Alu. „ *Piaga non salda il pianto,*
„ *All'hor ch'è disperato*
„ *Il mal, che nè tormenta,*
„ *Il darsi in preda à vna doglianza estrema,*
„ *Spesso augumenta il male, e non lo scema.*
S'ella d'altri gioisce,
Tù d'altra Sposa à gioir anco aspira.
Forse non è, chi l'amor tuo sospira?
Forse non è, chi le tue nozze ambisce?
D'Armida i caldi preghi
Primo amor del tuo petto
Dispergeranno i venti? andranno à vuoto
I dardi suoi pungenti?
Ah non fia ver, che tù pietà le neghi.
A lei saggio t'accoppia,
Consola in lei de la perduta Europa
La rimembranza acerba. A fida sposa
Fido consorte, e riamato amante.

Orm. *Ciò mi consiglia Amore;* Alu. *E ciò ti deue*
Dettare anco Ragion; con giusta brama
Chi ti sprezza disprezza, ama chi t'ama.
Risolui Ormondo; Hor vè s'il Ciel t'aita,
Ch'in vn sol punto puoi,
E vendicar l'offesa,
E senar la ferita.
E qual maggior vendetta,
Ch'in vece sua prender Armida? E quale
Medicina maggiore,
Che s'Amor ti piagò, ti sani Amore?
Forse ch'ella non t'ama?
Forse, che tù non l'ami? e forse ch'ella
E d'Europa men saggia, ò pur men bella?

Mà

Mà non t'accorgi Ormondo,
Che del Cielo è voler, che ſia tua Spoſa,
Mentr'il Cielo medeſmo à tè l'inuia.
Eccola à punto, ò come ratta il piede
Verte ſoſpinge, Amor le impenna l'ali.
Orm. *Eccola; hor che più tardo?*
Già che Fortuna à sì bell'opra arride,
Agl'inuiti del Ciel non ſon codardo.

SCENA SESTA.

Ormondo, Europa, Aluida.

OH bella, oh cara, oh più d'ogn'altr'al Mondo
A mè diletta Armida,
A punto io tè bramauo. Hor fia, ch'io veggia
Se ſei di mè, come diceſti Amante.
Eur. *Di tè più che non penſi,*
Di tè più, che non diſſi, amante io ſono.
Orm. *Dunque ſe t'offro in dono*
Mè ſteſſo, ed il cor mio,
Non fia, che tù lo ſprezzi.
Eur. *Ciò ch'è dato ad altrui dar più non puoſſi.*
Ormondo, Ormondo, ah così dunque à vn punto
Inſtabile, e leggiero
Cangi voglia, e penſiero?
Nè ti ſouuien, ch'il core

De-

Deſti ad Europa tua? Orm. *Europa mia,*
Non è più mia, perch'io più lei non voglio.
Eur. *Ahi dolore, ahi cordoglio!*
Tè più l'empio non cura; vdiſti Europa?
Ahi volubile Amante,
Hor così dunque Europa tua non prezzi?
Sembrami appunto vdirla, e ch'in tal guiſa
Ella tì ſgridì. Ingrato,
Barbaro, traditor, l'amor, la fede,
Le promeſſe ſon queſte? Così dunque
Scherniſci le Donzelle?
Diſprezzi le Regine?
Tradiſci le Conſorti? E queſt'il premio
Del mio lungo penar? de la mia fede,
E queſta la mercede? E fia ch'io reſti
Inuendicata? Ed'io con queſto ferro
Non t'aprirò le vene?
Ed'io con queſte mani
Non ti trarrò dal petto il core infido?
Trarrollo mal tuo grado. In queſta guiſa
L'offeſa Europa tua teco ragiona.
Orm. *Lodo il tuo zelo Armida.*
Sì t'adirì per lei, che non potreſti
Far più per tè medeſma.
Eur. *Mercè, ch'Europa al pari*
Amo di mè medeſma,
Alu. *Non ti ſcoprire Ormondo,*
Stà ſaldo à le promeſſe. Il riſchio è grande.
„ *Mà congiunta à gran riſchio è grand'impreſa.*
Orm. *Mà pur conſenti Armida,*
Ch'ad Europa io mi tolga, à tè mi doni.
Eur. *Compiacer non mi poſſo*

Di

Di ciò ch'à lei non piace, eſſer non puote,
Ch'ad'Europa t'inuoli è mio diuenga.
Orm. *E qual cagion mel vieta?* Alu. *Il Ciel m'aiti!*
Eur. *La cagion, che tel vieta è queſta Ormondo,*
Ch'eſſer mio tù non puoi, sè mè non ami.
Alu. *Ti ſouuenga ò Regina,*
Che promettesti non ſcoprirti. Eur. *E vero.*
Ben mel ricordo: Mè non ami Ormondo,
Anzi m'odi, m'abborri. Orm. *Io t'odio Armida?*
Io t'abborro, che t'amo
Al par di mè medeſmo?
Quai ſogni, quai chimere
T'ingombrano la mente? hor vè s'io t'amo,
Ch'in ſegno dell'ardor, ch'il cor m'accende,
Bramo, che mè per tuo conſorte (oh quale
Affetto mi ritiene! Ormondo, Ormondo
Dunque non ti ſouuien, che laſci Europa?)
Alu. *Segui Ormondo, che temi?*
Dunque non ti ſouuien, ch'Europa è infida?
Eur. *Dir non oſa la lingua*
Ciò che d'empio tentar non teme il core.
Orm. *Bramo, che tuo conſorte*
Non mi ricuſi Armida. Alu. *Oh lieto Aronte!*
Eur. *Oh ſfortunata Europa!*
Orm: *Mà tù non parli? Dunque*
Mè non gradiſci, e l'amor mio non prezzi?
Eur. *Oltre ſoffrir non poſſo. Ormondo Ormondo.*
Come vuoi, che riſponda? Alu. *Ohimè che fai?*
Vuoi mancarmi di fè? Deh ti ſouuenga,
Che ſei Regina. Eur. *Nò, di fè non manco.*
Come vuoi, ch'io riſponda?
Se ciò, che è tuo, tù mi richiedi, ed'io

Ciò non poſſo donar, che non è mio.
Orm. *Oh me felice? hor dunque*
Dammi la fede. Oh per mè fè beata!
Eur. *Ti dò la fede, ò per mè fede infida!*
Alu. *La fè ſi diero. Oh fede*
Quanto perfida altrui, tanto à mè fida!
Orm. *Nodo felice, ch'l mio core annoda*
Eur. *Nodo infelice, ch'il mio cor diſcioglie*
Alu. *Nodo, che lega, e ſcioglie*
La mia vita, il mio ben, lo ſcioglie al fine
Da gl'Amoroſi lacci,
Ond'io lo ſtringo poi co' proprij bracci.
Orm. *Beato.* Eur. *Sfortunato* Alu. *Felicisſimo.*
Orm. *Ormondo.* Eur. *Europa.* Alu. *Aronte.*
Io ti ricordo Europa,
Ch'il far quì più dimore,
E tuo graue periglio, (e mio maggiore)
Eur. *Ormondo all'amor tuo*
Fia ch'io riſponda, e'l cambio
Haurai, che merta la tua fede. Homai
Soffri, ch'io parta, teco
Più dimorar non poſſo,
Vado, mà ben frà poco
Haurai dell'amor mio pegno più certo.
Orm. *Vanne, e sè vuoi, ch'io viua*
Toſto riedi. Eur. *Anzi toſto*
Perche morto io ti vuò, farò ritorno.

SCENA SETTIMA,

Amaltea, Boemondo.

QVal timor, qual tremor, qual'ombra infesta
M'inhorridisce l'Alma, e moue al core
Frà turbini di duol fiera tempesta?
Odo fremere intorno
Formidabil rimbombo, horribil suono,
Veggio il lampo, odo il tuono
Di trombe, e d'armi, e pure
Non lampeggia, ò rimbomba
D'armi splendor nouello, ò suon di tromba.
Ah pur troppo io pauento,
Ch'vn tal presente affanno
Sia di futuro mal certo argomento.
Boe. *L'intempestiua tema, il vano horrore.*
Sgombra dal regio petto.
„ *Ch'è di virtù difetto*
„ *Sè da vana cagion nasce il timore.*
Pauentasti à ragion, co'l nostro Campo
Quando s'vrtò l'Aquilonar Tiranno,
Io dico all'hor, che di sanguigne spume
Rossegiò l'onda, e de' metalli al suono
Eccheggiar si sentì fremendo il Cielo.
Hor ch'otioso è'l Campo, hor ch'alta pace
Partorì la Vittoria, in van t'ingombra
Il sereno del core vn sogno, vn'ombra.
Ama. *Chi sà come improuisi*
„ *Tal'hor la cieca Dea suoi dardi auuenta,*
„ *Quando il tutto è sicuro, all'hor pauenta.*

Vn non sò che di spauentoso, ed'horrido
S'offre in sogno al pensiero, Onde dolente
M'ango, e perturbo, e di veder mi sembra
In Martial periglio
Abbattute le squadre, estinto il figlio.
Quindi con nuouo insolito tormento
L'ombre (non ch'altri) è'l mio timor pauento
Poiche tosto ch'io sorgo (e non sò come)
Gl'horridi spettri, e le notturne larue
Sì ferme hò nel pensier, che desta ancora
Odo, e veggio le voci, e'l fiero aspetto
Di moribonde genti,
Di guerrier già cadenti, e quinci io miro
Entro riui di sangue irsene à nuoto
Teschi recisi, e palpitanti membra,
Rimiro quindi di Montagne in guisa
Biancheggiar l'ossa d'insepolti, e quasi
Fatto Auello di morte il Mondo intero.
Così mentre quest'occhi
Posa trouar non ponno,
„ *Conosco al fin, ch'à Regi*
„ *Inquieto è'l riposo,*
„ *E ch in letto regal vigila il Sonno.*
Boe. „ *Chi presta à sogni fè, veghiando sogna.*
„ *L'alma, che ne l'oprare i sensi adopra,*
„ *All'hor ch'imbelli all'opre i sensi sono*
„ *Si rende anch'ella al ben oprare imbelle.*
Ama. „ *Anzi è l'Alma, ò mio Sire, all'hor più desta,*
„ *Che più dormono i sensi, e dà gl'oggetti*
„ *Meno distratta, e quasi*
„ *Dal'incarco mortal disgiunta, e sceura,*
„ *L'ignoto intede, e spesso*

„ *Priua d'occhi rimira,*
„ *Ciò ch'à guardo mortal non è conceſſo.*
„ *Eſſer ſoglion talhora (e ciò pauento)*
„ *Queſte del muto Ciel voci ſonore*
„ *Che fauellano al core;*
„ *E predicendo all'huom tragici euenti,*
„ *All'humano ſapere offrono il Campo,*
„ *Ond'à lo ſtral che ſcocca, ei ſcudo inuenti.*

Boe. „ *Non precorra il penſier ciò, che pur troppo*
„ *Frettoloſo ne giunge:*
„ *Chi precorre il ſuo male, il mal s'aggiunge.*

Ama. „ *Chi del futuro mal s'ange, e tormenta*
„ *Incontrando il ſuo duol, s'inuola al danno.*

Boe. „ *Speſſo colui, ch'incerto mal pauenta*
„ *Proua da falſo mal verace affanno.*
Già preuiſto Regina hò co'l conſiglio,
E prouiſto coll'opre al mio periglio,
E del figlio sleal, che forſe ardiſce
Opprimer mio poter, troncar mia vita,
La potenza troncai, l'orgoglio oppreſſi.
Viui pur lieta intanto, ſe pur brami,
„ *Che lieto io viua. Opri'l mortale in terra*
„ *Ciò ch'in ſuo prò detta Ragione; e poſcia*
„ *D'ogni vano timor fugando il gelo,*
„ *Laſci del tutto eſſecutore il Cielo.*

CHO-

CHORO.

FAbrichi monti d'or, fiumi d'argento
Faccia ſgorgar da l'Indiche pendici
Huomo, e per trarre in gioia i dì felici
Conuerta in perle il lubrico elemento.
Sia di più ſcettri vn ſcettro ſol fecondo,
Pur fia che brami ancor nouello impero;
Eſca ſia di ſua fame vn Mondo intero,
Sognerà fuor del Mondo, vn nuouo Mondo.
Vn teſor di diamanti il collo cinga,
Sparga mano Etiopa à Tiria veſte,
Del Tago, e del Pattolo auree tempeſte,
E la zona celeſte il ſen li cinga.
Marmo, che ferro Eoo lacera, e ſuelle
De la veſte real li baci il lembo,
Perle più rare ad ingemmargli il grembo
Nè le conche Eritree ſudin le Stelle.
La ruota á ſuoi deſir Fortuna arreſti,
Pioua in grembo à Beltà dal terzo Cielo
Nembi di gratie il Dio ch'à gl'occhi hà il velo;
Non fia ch'in tanti ben contento reſti.
„ *L'huomo à deſiri ſuoi non sà por mete,*
„ *Seco hà nuouo deſir, nuouo theſoro,*
„ *Nè può Gioue conuerſo io pioggia d'oro*
„ *Sanar l'idropiſia de l'aurea ſete.*
„ *A chi nulla deſia, nulla vien meno;*
„ *Del tutto è poſſeſſor, chì nulla brama,*
„ *Chì ſouerchie ricchezze ambiſce, ed ama*
„ *Mendico viue à le ricchezze in ſeno.*

„ *Più l'acquistar, che'l non hauer tormenta,*
„ *Nuouo timor di nuouo acquisto, e figlio.*
„ *Hà seco anco il trionfo il suo periglio,*
„ *E chi più può, più nel poter pauenta.*
Ecco il Boemo glorioso Regno
De le Vittorie in sen Timore assale,
Deposto hà il Vincitor ferro fatale,
Mà non depose il vinto ancor lo sdegno.
Se frà gl'Vnni Cipressi hebbe la palma
Marte co'l Nume tuo lo nostra gente,
Onde non resti il vincitor perdente
Spira forza à la man, da Spirto all'Alma.

Il Fine dell'Atto Terzo.

A T-

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Europa.

TRoppo ahi pur troppo è ver. Perche la Fe
Sospẽdi più tù sei tradita Europa, (de,
E dà chì mẽ credesti. Ormondo, Ormõdo,
Che ti chiamò souente
Sua puppilla, suo cor, dal sen, da gl'occhi
Hora ti scaccia Ormondo,
Ch'al par di tè medesma honori, ed'ami,
Ti schernisce, t'abborre, Ah troppo il vero
Tù mi dicesti Aluida,
Così fossi tù stata in discoprirmi,
Io nel cercar ciò che trouar mi spiace,
O curiosa meno, ò men loquace.
Oh Regina delusa! oh più d'ogn'altra
Tradita Amante, anzi schernita sposa!
Onde conforto attendo? Onde ristoro?
E' d'altri la mia vita, ed'io non moro!
Ed'è pur vero, e non m'inganno, ò sogno,
Che questi occhi miraro, vdir gl'orecchi
Ormondo à mè d'auanti
A mè ch'Armida, e non Europa ei crede

Chieder degl' Himenei pegno la fede?
Perfidiſſima fè, ch'à danni miei
Non fede nò, mà ſol perfidia ſei.
Dunque tradita amante
Onde conforto attendo? onde riſtoro?
E d'altri la mia vita, ed'io non moro?
Mè dunque in mè non ami,
Mà di brama ſeguace ingiuſta, e fiera,
Ami in Europa vera
Armida ſimulata,
E chiedi à mè la fede
Sol per trarmi infedel la fè già data.
Così dunque così
Le tue promeſſe oblij? Deh qual riparo
Qual conſiglio, ò ſperanza
A la mia doglia auanza?
Onde conforto attendo? Onde riſtoro?
E d'altri la mia vita, ed io non moro?
Mà che parlo? oue vado
Senza la vita mia, ſenza il mio core?
Men vado, oue mi guida
Il mio cieco Furore. Ormondo, Ormondo
Così la fè miſerbi?
Ahi, che veggio? ecco il crudo
Ah, che s'agghiaccia al micidiale aſpetto
Il ſangue entro del petto. Io l'ali intorno
Mentre ſpiega la Notte, e mè ricopre
Con la ſua foſca benda
Non veduta il ſuo dir fia, che comprenda.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ormondo, Europa.

LVngi lungi dal petto,
Intempeſtiua larua,
Importuno deſio, fallace affetto
Ti diſcaccio, e tù riedi
Lungi, deh lungi Europa.
Eur. *Perche, già ch'obliaſti*
Mia fè, non obliaſti il nome ancora,
Che anco ridir osò con ſuon fallace
La tua bocca mendace?
Nel ſommo de la lingua
Staſſi Europa tua moglie,
Mà l'alma nel ſuo centro Armida accoglie.
Orm. *Si dilegui al deſio di lei l'imago,*
Fugga da gl'occhi pur, fugga dal core,
Che non conuengon bene Odio, ed Amore.
E s'oſtinato il dipartir ricuſe
Il ſembiante di lei nel core impreſſo,
Pur ch'ella pera, vccciderò me ſteſſo.
Eur. *Miſera hor che più ſperi? hor che più temi?*
Hor và d'empio infedel ſegui la traccia,
Egli dal cor ti ſcuote, egli ti ſcaccia.
Orm. *E ſe tal hor per naturale inſtinto,*
Sprezzando pur del mio voler l'impero;
Seguiratti il penſiero,
Nel ſuo natal reſterà toſto eſtinto.
Anzi l'aſpetto ingrato
Mentre ſcaccia il penſier, taccia la lingua

Il

Il tuo nome odiato,
Che mal'accorta proferì pur dianzi,
E sè la lingua auuezza
Ribellandosi al cor ridirlo osasse;
Prego supplice il Ciel, che tolto pria
In vn co'l moto il fauellar mi sia.
Non è, non è sopito
Nel cor lo sdegno antico,
Che s'amante m'apprezzi io son nemico,
Eur. *Ah traditore, infido!*
Dunque all'hor, che mostrasti
Amor finto nel volto,
Vero sdegno ascondeui entro il tuo core?
Mà sol fù mio l'errore,
„ *Ch'erra colui, che crede*
„ *Il suo nemico amante,*
„ *E à la nemica fè fida sua fede.*
Oh di villano core eccesso indegno!
Perche sì follemente
Odiare vn'Innocente;
Vn ch'in nulla peccò? s'à lui sol questo
Non s'ascriue à peccato,
L'hauerti (ah crudo!) ingiustamente amato.
Deh che mai feci onde tù debba odiarmi?
E che non feci, onde non debba amarmi?
Orm. *E sè d'amore in segno*
La fè ti diedi hor ch'ad altrui mi dono,
Fia de l'odio alimento, esca à lo sdegno.

SCENA TERZA.

Europa.

QVesta dunque è la fede?
Questo dunque è l'amore
Barbaro traditore?
De' miei sofferti affanni
Oh ricompensa ingrata!
Oh del mio casto amore empia mercede!
Questa dunque è la fede?
Sù dunque à la vendetta
Del mio tradito amore
S'armi l'odio, e'l furore.
E sè fin hora in troppo amarti errai.
Con alterne vicende,
E d'amore, e di sdegno
Tanto ti sdegnerò quanto t'amai,
Onde i falli d'amor lo Sdegno emende.
T'abborrirò qual mostro
Di perfidia, e d'inganni,
Ne perch'io muoia vn dì morrà lo Sdegno.
Dopò le luci spente,
Mà viurà dopò Morte eternamente.

SCENA QVARTA.

Boemondo, Amaltea, Vranio.

TV ch'il ruotar de la volubil mole,
E de gl'orbi ſtelianti il dubbio corſo
Tal'hora oſſerui, e con ſapere humano
Del diuino voler penetri i ſenſi
Narra (ond'opponga à lui ſcudo fatale)
Qual deſtra, ò pur qual'arco
Poſſa al petto auuentar l'ignoto ſtrale.
Eur. „ *Ah che l'Humanità ſcampo non troua*
„ *A i decreti del Ciel. Ch'ingegno humano*
„ *Contro l'armi di Dio ſchermiſce in vano.*
„ *E al fin cercar quel che trouato increſce,*
„ *Doglia à la doglia, e male al male accreſce.*
Boe. „ *Se non conoſce il mal, che l'egro affanna*
„ *Dar non gli può la Medic'Arte aita;*
„ *E ſe pur fia, che medicina apporte,*
„ *L'iſteſſa medicina à lui dà morte.*
Vra. „ *Chi brama di ſaper quel ch'eſſer deue,*
„ *Da ciò che deſiò doglia riceue.*
Laſcia dunque ch'io taccia. Boe. *Il tutto eſponi.*
„ *Rege, che chiede impera.* Eur. *Ohimè la lingua*
Mi raffrena Timor. Boe. *Timor la ſproni.*
Vra. *Ah che la liga Amore,* Boe. *Amor la ſcioglia.*
Vra. *Ti ſpiacerà ch'io parli.* Boe. *Hor più mi ſpiace,*
Che tù non parli. Vra. *E più fia, che ti ſpiaccia*
Vdito hauer ciò, che d'vdir t'affanni.
Odi dunque, ed'apprendi
Ciò, che noto à più ſaggi, al volgo ignoto

Ne

Ne i volumi del Ciel per man del Fato
A Caratteri d'oro impreſſo io leggo.
Sopra lucido carro io miro in prima
Nè la Magion del Sole, all'hor, che naſci,
Nè l'angolare Orientale Albergo,
Oue è Cintia, e Cithera, il Dio, che tuona.
Iui depon co'l variabil'Aſtro,
Frà de' più miti Dei raggi più miti,
Il Bellicoſo Dio gli ſdegni, e l'armi
Splende nè la del Ciel parte ſourana,
E d'influſſi benigni amico nembo
Sparge frà l'auree corna
Del dorato Monton l'Author del giorno.
Staſſi depreſſo imbelle
Ne l'infimo del Ciel notturno albergo
Del più ſublime Cielo il tardo Dio,
L'empio Nume Homicida, che co'l raggio,
Che da l'Auge diffonde il Dio, che tuona,
Del ſuo raggio natio tempra gl'influſſi,
E'l Plauſtro di Boote, e i ſegni erranti.
De la ſferica Zona
Vniti in tuo fauor tutti rimiro,
Onde ſin'hora in regal trono aſſiſo
Imperaſti felice. Or che ſi volge
Del theatro del Ciel la mobil Scena,
A tè s'aſpetta, ò Rege
Variar tue vicende. Ed ecco io miro
Giunto ou'è'l Tauro il portator del lume;
Quindi co' rai funeſti
Del Bellicoſo Dio gli ſdegni irrita,
Onde fia, che tù moia, e'l Regno tutto
Fia trà fiamme di Marte arſo, e diſtrutto.

Boe.

Boe. *Frena ò folle il tuo dir, ch'io ben comprendo,*
„ *Che colui, che del Cielo il moto osserua*
„ *Co'l suo moto s'aggira, e con la mente*
„ *S'inuolue sì ch'à delirar s'induce,*
„ *E fassi cieco in rimirar la luce.*
Vra. „ *Punta non hà ch'offenda il cor d'vn saggio,*
„ *Be nch'arruoti il suo stral lingua ignorante*
„ *E Regno soura lui non hà'l Regnante,*
„ *Ch'anche inerme Virtù non teme oltraggio.*
„ *Perder ciò ch'egli hà in sè nulla pauenta,*
„ *E ciò ch'è fuor di sè saggio non cura,*
„ *E sè liuida lingua honor li fura,*
„ *Di se stessa Virtù solo è contenta.*

SCENA QVINTA.

Odoardo, Boemondo, Amaltea, Vranio.

Odo, *Signore all'armi, all'armi, à la difesa.*
Boe. *Ohimè qual voce all'armi horrida intuona?*
Odo. *Pericola il tuo* Stato. Ama. *Oh me infelice!*
Boe. *E come? E qual s'appresta*
Nuoua cagion di tema?
Odo. *Si fè per l'onde il varco,*
E (corrotti i Presidi) i campi inonda,
Vn torrente d'armati, e'l tutto atterra.
Insospettito il tuo nemico Orbante,

Che

Che l'Infanta sua figlia,
Da lui smarrita, e al tuo figliuolo Ormondo
Contr'ogni suo voler già fatta Sposa.
Nel tuo Regno ricouri, Armi, e bandiere
Già spiega intorno, e d'alto sdegno acceso,
Qual fulmine del Cielo, il tutto atterra.
Ama. „ *Ah questa era la tema! Hor ben m'accorgo,*
„ *Ch'onde al mal, che souraста humano ingegno*
„ *Troui rimedio, ò scampo;*
„ *Spesso permette il Ciel, che precursore*
„ *Sia del male il timore,*
„ *Come il fulmine ancor precorre il lampo.*
Boe. *S'oda di guerra il segno,*
All'armi ogn'vn s'appresti. Itene ò Duci,
A ragunar le schiere. Altri à le mura
Altri corra à le porte, e à lui s'opponga.
Datemi tosto il ferro. Ou'è lo scudo?
Voi seguitemi ò fidi à l'alta impresa.

SCENA SESTA.

Europa.

CHe tardi Europa? Hor che di ferro il petto,
Mà più d'ira nel petto armasti il core,
Vanne de l'empio à castigar l'errore.
Che pauenti? la Morte? Ah non t'auuedi,
Che viuendo schernita,

Morte

Morte più del morir, tì fia la vita?
Pauenti forse imbelle
Per vccider colui, mouer le piante,
Ch' altro volto Idolatra, e tè disprezza?
Che fù nemico, e pur si finse amante?
„ *In magnanimo petto offesa estrema*
„ *Fuor, ch' il non vendicarsi altro, non tema.*
Sù dunque homai t'affretta,
E del barbaro infido
Di tè fatta maggior prendi vendetta.
Forse s'estinguerà con la mia morte
Quell'interno dolor, che l'alma accora,
Mora il perfido mora.
Mà qual pietade, ohimè, qual nuouo affetto
M'intenerisce il petto?
Chì mi sospinge al pianto?
Che da mè si commetta
Tal'error? tanto eccesso?
Che sia da mè sua Sposa Ormondo vccisо?
Ormondo vn tempo à mè più de la vita,
Più de lo spirto mio gradito, e caro?
Si pera non è mio. E mio non pera.
S'vccida il traditor. Viua è mio Sposo.
Ah feminetta imbelle,
Cosi dunque tì volgi in vn momento;
Qual penna à l'aura, ò lieue foglia al vento?
Pera pera l'infido. Hor che più tardi?
Hor, che fai più dimora?
Mora il perfido, mora.
Mora, mà come, ohimè, ch'Europa sia
Ministra al suo morir, che spira, e viue,
Sol de la vita sua, sol del suo spirto?

Ah

Ah non posso, ah non debbo, ohimè, non oso,
Viua viua, è mio Sposo.
Mà ben sè tù degno di morte, infido
Che portando d'amore in bocca il mele,
D'odio ascondeui in seno
Mortifero veleno.
Mà come (ohimè) nel petto
L'ira tosto s'estinse,
E nacque in vece sua pietoso affetto?
Quel da cui riceuei la vita in dono
Darò misera à morte? Ohimè non oso,
Viua viua, è mio Sposo.
Ah che di nuouo il cor s'infiamma, e l'Ira
Le sue forze riprende,
E reo di morte, hor che più tardo ancora?
Mora il perfido, mora.
Oh tormentata Europa,
Chì ti rapisce? hor da Pietà lo Sdegno,
Hor da lo Sdegno la Pietade è vinta,
Hor conchiudo, hor mi pento, hor ardo, hor gelo,
Hor minaccio, hor pauento,
Vogl'io stessa, e non voglio in vn momento.
Lungi lungi Pietà? Chì mi fù crudo
Di pietà non è degno. Ahi che vaneggio?
Conuien, ch'io ceda al fine,
A l'amoroso affetto. A che ti pieghi
Troppo tenero cor? fugga dal petto
Importuna Pietà, torni lo Sdegno,
Torni l'odio, e'l desio de la vendetta.
Ch'io lasci in vita vn traditore, vn crudo,
C'hà schernita mia fede?
Ch'era fiero nemico,

E simulossi amante?
Che finse arder d'amore,
E pure odio mortal chiudea nel core?
Ch'egli altero si vante
Schernita hauer del Regnator de gl'Vnni
L'Infanta generosa? E ancor più tardo,
E ancor fò più dimora?
Mora il perfido mora. Homai s'vccida,
S'vccida quel Fellone,
S'abbatta quell'infido,
Traditor di Donzelle, e questa destra,
Che disprezzare osò d'amore in pegno,
Proui ministra d'ira.
Ceda lo sdegno à la pietade; Ceda
Ceda à l'odio nouel l'amore antico,
Che s'amante si finse, è mio nemico.
Hor che fò più dimora?
Mora il perfido mora. Ardisci, ardisci
Animo disperato, che pauenti?
Che non l'incontri homai? Se tù l'vccidi
Vn reo di morte vccidi;
Sè da lui resti vccisa,
Con la tua morte, al tuo morir t'inuoli,
Dunque ancor, che perdente
Fia che trionfi. e con egual tuagloria
Nè le perdite istesse haurai Vittoria.
Hor che più tardi ancora?
Mora il perfido mora. Hor vanne ardita,
E pur che tù l'vccida,
Non temer ch'ei t'vccida,
„ *Che trionfante cade,*
„ *Chi sù'l nemico estinto, estinto cade.*

SCE-

SCENA SETTIMA,

Tarconte, Alarco.

MAturo senno in florido sembiante,
Ardir modesto, e maestà cortese,
E senz'ombra d'error passati giorni;
Fan sì ch'Euandro à sè dal petto i cori,
L'Alma istessa da i cori à forza hà tratta.
E qual sè nube il cinge,
Sparge tal'hora il Sol più chiari i lampi;
Tal'ei frà l'ombre di perfidia intatto:
Più chiaro splende, ed al figliuol nocente
Con l'innocenza sua rinfaccia il fallo.
Quindi il publico grido
Giusto, e grato stimò, ch'à la caduta
Del figliuolo infedel s'ergesse il fido.
Ala. „ *Grato stimò, perche la Plebe agogna*
„ *Nouità di comando, e stimò giusto,*
Perch'ella ingiustamente
Hà giudicato ingiusto vn'innocente.
Mà d'vopo è, ch'io m'accenda
Di giusto sdegno, e qual ragion comporta,
Ch'inesperto garzon, che non sostenne
Di Bellona l'aspetto, i gradi primi
Tolga à prode guerrier, che sotto l'elmo
Sudò più volte, e trionfò pugnando?
Oue sono i suoi vanti? oue le proue
Del generoso braccio, e quai rammenta
Spopolate Città, domati Regni
Questi ch'in paragon d'inuitto heroe

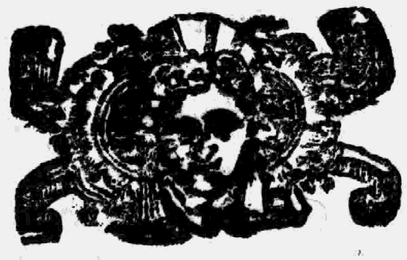
Osò con mano imbelle
Stringer lo scettro, ed'impugnar la spada?
La punta almen de l'otioso ferro
Mostri tinta di sangue, e nel suo petto
Di gloriosa piaga vn segno additi.
E pur con temeraria empia baldanza
Quegli honori accettò, ch'altri co'l sangue
Comprò pugnando, ed ei sedendo vsurpa.
Tar. Alarco quel valor, quel chiaro grido,
D'Ormondo tuo, che qual da l'onde il Sole,
Dal mar vermiglio vscì del sangue hostile,
Mentre egli istesso incauto
Con le nubi eccliss'ò di fede infida,
Del Germano non già, non già del Padre
L'ardimento, o'l rigore,
Mà'l suo commesso errore,
Mà sua perfidia accusi. E vero Alarco
Ch'Euandro ancor del formidabil Marte
Il furor non sostenne, e quale Ormondo
Non diede ancor del suo valor contezza,
Mà petto hà tale, e tal nel petto hà core,
E tai nel core hà generosi spirti,
Ch'il morir non pauenta, e'n cui sua speme
Erge à gran cose il Regno, e'l Rege istesso
A ragion più si fida
D'inerme fè, che di perfidia armata.
Al. „ Rende amabile in pace
„ Sincerità di cor, valor di braccio,
„ Formidabile in guerra, e come appunto
„ Ciò che più bello appar nel Mondo, suole
„ Perdere ogni beltà, s'il bel sereno
„ Perde eccliss'ato il Sole;

„ Tale

„ Tale in alma guerriera
„ Ogni Virtù più bella
„ Se tramonta il valor tosto s'annera.
Tar. „ Anz'il valor tramonta
„ S'eccliss'ata è Virtude in cor guerriero.
Ala. „ S'inesperta, e la man, benche la spinga
„ Giusta mente incorrotta, al primo lampo
„ De l'opposto valor trema, e vacilla.
Tar. „ Marte l'ardir seconda. Egli hà tal core,
Che l'imprese altrui greui,
Stima facili, e lieui,
Ed à l'impero suo Seruo è'l Timore.
Ala. „ In battaglia l'ardir, che non gouerna
„ Sapere, Esperienza, e quale appunto
„ Indomito Destrier, ch'Arte non regge,
„ Il cui coraggio al precipitio il porta.
„ Audacia martial, più nè soggetti,
„ Che nel Duce è virtude, e quell'ardire,
„ Che valor nel Soldato,
„ Nel Capitan temerità s'appella,
„ Che di quegli al cader nè pur vacilla
„ De l'impero la mole,
„ Mà di questi al cader vacilla, e eade.
„ Così questi, e morendo
„ Vccisor di se stesso, e quei di tutti.
„ Quindi più che l'ardir nel primo Duce
„ Lodeuol fù maturità di senno,
„ Onde con la sua mente il ferro regga,
„ Che tratta con la man poscia il Soldato.
Mà mentre tù d'Euandro
Le facili maniere, io più d'Ormondo
L'alta fortezza ammiro, e questo il nodo

Fù Tarconte, che l'alma
Indissolubilmente à lui mi strinse;
Poiche spesso ammirando in regio core
Regij costumi, e'n bellicoso seno
Generosi pensier, l'alma inuaghissi;
Così de' pregi suoi, che lieue fora
A questa man senile, à questo petto,
Per sottrarlo à la morte,
Impugnar mille spade, e à mille spade
Farsi bersaglio, e se possibil fosse
Mille morti soffrir per darli vita.

Tar. *D'amicitia leal l'affetto ammiro,*
Lodo l'inuitta fè, nè à mè s'asconde
Ciò ch'in difesa sua, quando fù d'vopo,
Altroue oprò tuo senno, osò tua mano;
E sò ch'in guiderdon d'vn tanto amore
Rende amore altretanto. Hor s'io non erro
Almarte à noi sen viene, e dal suo volto
A mè traspare vn raggio,
Che di sua lingua precorrendo il suono,
Di gioconde nouelle appar messaggio.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Almarte, Alarco, Tarconte, Choro di Boemi.

OH fortunato giorno!
Oh d'Amor merauiglie! oh lieta sorte!
D'auuenturosi amanti, oh lieto Padre,
Oh più felice figlio, oh Suol felice,
Oh gioia di due Regi, e di due Regni!
I Ciel, la Terra, il Mare,
Al mio gioir gioisca, e tù Boemo
Rasserena la fronte,
Che d'ogni tua sciagura è giunto il fine.
Scacci nubi di duolo,
Pioggie asciughi di pianto vn raggio amico,
Che d'estrema allegrezza à noi sen torna.
Dopò guerra sì lunga il Ciel pur vuole
Darne tranquilla inaspettata pace;
E d'Iride sì bella Europa e'l Sole.

Ala. *Mà qual pace frà l'armi,*
Qual'esser può sì fortunata sorte
De le tombe nel grembo, in seno à morte?

Alm. *Lieti amor, liete nozze, e lieta pace*
(Oh del Ciel merauiglia!) al nostro Regno
Marte produsse, e partorì lo Sdegno.
Dileguinsi i sospir, s'asciughi il pianto,
E de le trombe in vece ergasi à l'Etra
Il dolce suon d'armoniosa cetra.
De' Regi genitor vinta è l'asprezza,
E sol del Rè de gl'Vnni
La bellissima Infanta il Campo attende,

Che de' lieti Himenei ſtringendo il nodo,
A gl' Amanti guerrier la man diſarmi,
E con le Regie nozze
Sia principio à la pace, e fine all' armi.
Cho. *Dunque è ver, ch'in Ciel sì nubilo*
Chiaro à noi già ſorge il dì?
Dunque è ver ch'Iride vſcì
Così bella in Mar sì torbido?
Ala. *Almarte ah non tacer, deh narra in breue*
In hore così corte
Ciò, che di grande partorì la Sorte.
Alm. *All'hor ch'i monti, el piano*
Innondar di Boemia armi nemiche
Vdì dal Meſſaggiero, il Rè canuto,
Al diuino parer toſto ricorſe,
E tal con doglia eſtrema
Horribile da lui portò riſpoſta,
Che duolo aggiunſe à duolo, e tema à tema.
„ *Per li rotti himenei la regia Corte*
„ *Fia, che ſoggiaccia à diſpietato ſcempio,*
„ *E prouerà con memorando eſſempio*
„ *Stragi, ferro, furor, battaglia, e morte.*
All'hor de ſu i le ſtrida vdendo il Rege,
Ch'à ſtringer l'eſſortaro in tal periglio
Con nodo d'himeneo pace opportuna,
E fatto certo al fine,
Che d'ondite congiure
Intimorìgli il petto
Contro il regio figliuol falſo ſoſpetto;
E che fù tale errore
Di perfidia non già, mà ſol d'amore;
A le nozze d'Ormondo

Al fin piego ſue voglie, e tal meſſaggio
Inuiò toſto a l'inimico Orbante,
Che sè l'amor, ch'Ormondo
Porta à ſua figlia, e ſol cagion, che ſpieghi
Contro il Regno Boemo armi, e ſtendardi,
Stima di regio core eccesſo indegno
Tanto amor compenſar con tanto ſdegno.
E che l'Amor, ch'Europa
Verſo Ormondo il ſuo figlio accoglie in ſeno,
Ei non ſol non diſdegna,
Mà ſommamente approua. E s'offre in tanto
De Regali Himenei (s'egli il concede)
Co'l ſuo conſenſo autenticar la fede.
Inteneriſſi à tal meſſaggio il petto
De l'inimico Orbante,
E di ſua figlia Europa,
E del nemico di ſua figlia amante,
Homai fatto pietoſo, e in vn godendo
Stringer con sì bel nodo eterna pace,
E con laccio tenace
Al ſuo Ceppo inneſtar Corone, e ſcettri,
All'inuito real non fù reſtio.
Mà ecco il vecchio Padre,
E ſeco Ormondo il fortunato Spoſo.

SCENA NONA.

Boemondo, Ormondo, Sopradetti.

Non sè l'Indico suol sonti d'Argento,
Non sè l'Ermo, e'l Pattolo auree tempeste,
Non se la Terra i suoi thesor t'appreste,
Dar potrebbe al tuo core egual contento
Orm. *Far pago il mio desire*
Non può fuor ch'il morire.
Mio cor non è capace
D'altra gioia, ò diletto,
Di quel che nasce in acerbar l'affetto;
Poiche ciò, ch'è contento à mè non piace.
Boe. *Mà di si dura irreparabil sorte*
Non è (s'io ben m'appongo)
Cagion l'Infanta Europa? Or. *Europa appunto*
E la bella cagion d'ogni mia pena.
Boe. *Le ciglia homai serena,*
Ch'Europa per mia voglia è tua Consorte.
Orm. *Ormondo sfortunato!*
Ancor nuoui tormenti
Dà tormentarmi più Fortuna inucnti?
Boe. *Che nouitadi ascolto?*
Orm. *Pria che tal nodo io stringa*
De la mia vita il filo Atropo allenti.
Più ch'il volto d'Europa,
Fia grato à gl'occhi miei di morte il volto.
Boe. „ *Al fine è ver che nostro human desio,*
„ *Ciò che possiede abborre,*
„ *E ciò che desiò posto in oblio,*

„ *Oue*

„ *Oue giunger non puote auido corre.*
Hor si ch'io veggio aperto,
„ *Che spesso l'huom quel dono,*
„ *Che negato bramò, ricusa offerto.*
Orm. *Gratie in tanto ti rendo ò Padre, ò Rege,*
Mà Fortuna crudele
Fatta à miei danni onnipotente Maga,
L'oro mi cangia in piombo, in tosco il mele.
Boe. „ *Spesso di Rè cortese,*
„ *Chi le gratie sprezzò, prouò l'offese.*
Orm. „ *Offensor non benefico si rende,*
„ *Chi con le gratie offende.*
Io d'Europa fedele
Fui (non tel nego) amante.
Hor d'Europa incostante
Son nemico crudele.
Boe. *Oh Fortuna infedel come t'ingegni.*
Atterrar con tue frodi i miei disegni!
Mà chì di sua perfidia à tè fà fede?
Orm. *Quest'occhi ch'han veduto*
Foglio improntato ou'appar isce aperto
De lo Sposo nouel l'empio concerto.

SCE-

SCENA DECIMA.

Idaspe, Armanno, Sopradetti.

Rege costui, che miri,
E tuo nemico, e con baldanza insana
Pur hor di Praga l'alte mura ascese;
Sperando forse (oh stolto!)
Con insidie notturne,
O con altri da lui pensati inganni,
All'Vnghariche squadre
(Ond'il Regno Boemo à terra cada)
Qual nouello Sinone aprir la strada.
Tal'ardimento aspetta
Dal tuo giusto rigor degna vendetta.
Boe. *Vnno è costui?* Ida, *Si lo dimostra il volto,*
E si l'accusa l'ardimento insano.
Ama. *Sueco, non Vnno io sono.*
Boe. *Sueco sei tù? mà qual cagione, ò stolto*
A tal follia t'indusse?
„ *Chi confessa l'error da pena è sciolto.*
Ama. *Non qual ti pensi ò Rege*
Fù la cagion del mio souerchio ardire,
Cessin gli sdegni, e l'ire,
Ch'io non son del nemico ò seruo, ò spia;
E s'à mè tù no'l credi,
Questo foglio per mè ti spieghi il vero,
Poiche con questo al suo figliuolo Aronte
Per caso vrgente il Vecchio Rè m'inuia.
Boe. *Prendi, e ciò ch'ei racchiude à mè si sueli.*
Orm. *Sento affetto nouel, ch'il cor m'assale,*
E pure à mè s'asconde

Da quai progenitori habbia il natale.
„ *Cessino homai tuoi giouanili amori;*
„ *Prego di genitor, di Rege impero*
„ *Tè richiama à la Reggia; Vrgente caso*
„ *L'assenza tua non soffre, à mè la causa*
„ *Del tuo peregrinar Fama non tacque.*
„ *Sò ch'Aluida Donzella*
„ *Tè finge il manto, e'l nome (oh mè felice!)*
„ *E che de l'Vnna Infanta Amante astuto,*
„ *Sol per turbar le nozze*
„ *Del Boemico Rè segui i vestigi.*
Orm. *Chi più di mè beato! Hor si comprendo*
Del fraudolente Rè gl'accorti inganni.
Boe. *Oh come à mio fauor fatto ingegnoso,*
Hor che nel mio tormento
Ero più d'ogni speme, orbo rimaso.
Ciò ch'Arte non potea, discopre il Caso!
Orm. *Deh qual potrebbe mai sorte più lieta*
A l'auido desio finger la mente,
Mentr'vn solo momento
Dà vn'abisso di duolo
M'erge al grado primier d'ogni contento!
Vn punto, vn punto solo
Render mi può beato, e tù perdona
Al mio graue fallir, perdona Europa,
Se fè porgendo a' temeraria sole,
Dell'Innocenza tua candida, e pura
Con macchie imaginate aspersi il Sole.
Frode del Rege Astuto
L'empio foglio vergò, perche la fede
De la Sposa leal finge sse infida?
Finse Europa d'Armida

Per ſua frode, l'aſpetto. Ond'io chiedendo
Già conceduta fede à ſpoſa ignota,
A moſtrarmi infedel foſſi coſtretto.
Mà voli vn Meſſaggier ch'à l'Vnna Infanta
Si giocondi ſucceſſi homai diſcopra.

Tar. *Ciò ch'imponesti ad eſſeguir men volo.*

Orm. *Oh qual mar di dolcezza, e di diletto*
Entro il mio cor ſi ſpande!
A gioia così grande,
E vaſo anguſto il petto.

Boe. *Deh chi potea ſperar più lieto euento!*
Godete homai, godete
Felici Amanti, auuenturati ſpoſi,
Mà più d'ogn'altro fortunato Ormondo
Di così lieto fin gioiſci, e godi,
Poiche co'l nodo iſteſſo,
Che la tua Spoſa ſtringi,
In Concordia fatal, due Regni annodi.
E voi godete pur turbe feſtiue,
Poich'il Regno Boemo
Hoggi à Mirti, di pace intreccia Oliue.

Orm. *Oh per mè lieto giorno! Oh più d'ogn'altro*
Ormondo fortunato! Oh liete pene!
„ *Oh fortunati pianti! Hor ben conoſco,*
„ *Che tal'hor la Fortuna in dolce mele*
„ *Cangia l'aſſentio, e in medicina il toſco.*

Boe. *Hor de l'Infanta il fortunato arriuo*
Mentre s'attende, al Campo
Vanne pur lieto ad intimar la pace;
E voi Boemi in tanto
Per ſi felice euento
Di commune gioir date argomento.

CHO-

CHORO DI BOEMI.

SV' sù dunque à i balli, à i canti
Sciolga ogn'vn la lingua, el piè,
Spieghi ogn'vn le glorie, e i vanti
D'alto amor, d'inuitta fè.
Di letitia ogn'vn dia ſegni,
E co' plauſi il Cielo aſſorde,
Sferzi ogn'vn ſonore corde,
E dia voce à i muti legni.
A gl'Amanti, à i Regi in grembo,
Alto Dio, ch'à gl'occhi hà il velo,
Sparga homai dal terzo Cielo
Di ſue gratie vn largo nembo.
Sù dunque s'odano
Voci di giubilo,
Voci di plauſi,
Nel commun gaudio
Tutti gioiſcano,
Tutti, feſteggino,
Ceſſino, fuggano
Gl'affetti torbidi,
Ch'il core ingombrano.
Guerre antiche, e ſdegni, & odij
Sian ſepolti in fredda cenere,
Plachi Marte nemico amica Venere.

CHO-

CHORO.

SOmmergeteui pur nel mar profondo
Figlie d'orridi Venti Ire discordi,
Le sue guerre agitar Borea si scordi,
E la pace turbar non osi al Mondo:
Lascia ò Marte la spada, e di metallo
Le vaste bocche tue chiudi, ò Bellona,
Già di pace il rimbombo intorno suona,
Già si cangia in pianura argine, ò vallo.
Tributo al Mar da le gementi riue
Gonfio di sangue hostil non porti l'Elua,
Per naui edificar l Hercinia selua
Non nutra il Pin, mà sol produca Oliue.
E se di sangue vn Mar beuuero i Campi,
Arco di pace hor da quell'onde è nato,
Resti Marte senz'armi, Amore armato,
Ei sol vibri saette, e sparga lampi.
Si an funerei trofei d'huomo inhumano
A i Cipressi innestar Palme, ed' Allori,
E de' Tiranni al crine infami honori
Dispensi l'ostro ebro di sangue humano
Goda l'huomo inhuman manti fatali
Tesser d'Heroi co' tronchi stami, e'l brando,
Qual suol la falce il mietitore oprando,
Mieta nel Campo hostil teste regali.
Con Ruota trionfale in strania guisa
Calchi l'ossa insepolte, e al soglio s'erga
Premendo à spenti heroi l'inuitte terga,
E lo scettro rapisca à man recisa.

Van-

Vanto notturno sia d'inganni Achei.
D'armate genti vn grauido destriero,
Ch'inondi partorendo al'aer nero
Con diluuio di fiamme i Campi Idei.
Da bocca ampia di bronzo Etna fiammante
Sparga bellico ordigno, e mandi fuore
Da ferrato canal fonti d'ardore,
E sia di Gioue al par Marte Tonante.
Quì sol regni la pace. A noi non cale
Glorie mercar, ch'all'onte altrui sian figlie,
Palme nodrir di sangue ebre, e vermiglie,
E con le morti altrui farsi immortale.
Tempo è homai, che la pace à noi ritorno
Faccia, e all'ire di Marte, Amor sia freno.
Dopò nembi, e procelle, è'l Ciel sereno,
E di torbida Notte è parto il Giorno.

Il Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Almarte, Amaltea.

Pure odo anco il tuon, vegg'anco il lãpo
De' ripercoſſi acciari, ancor d'intorno
Scorrer fiumi di ſangue, e d'oſſa i Mõti;
Tremo ancora, e pauento, e pur ſon lũgi
Dal ſanguigno di Marte horrido aſpet-
Dou'io vada non sò, ch'il piè tremante (to.
„ *Con la mente s'aggira. Hor ben conoſco,*
„ *Che l'huom tal'hor di velenoſa Stella*
„ *Petto non hà, che digeriſca il toſco.*
Mà ecco già dal Tempio
Vien la Regina (e'l crine a l'aura ſciolto)
Squarcia il ſen, batte il petto, e bagna il volto.
Ama. „*Oh Fortuna, oh Fortuna. Hor sì m'auueggio,*
„ *Che ben folle è colui, ch'in tè confida.*
„ *S'hai per vanto ingannar, chì più ſi fida.*
Ecco in vn punto ſol poſto in non cale
Re-

Regno, Spoſo, Figliuolo, Honore, e Vita.
Alm. *Tempra il duol, frena il pianto alta Reina,*
„ *Che le ſciagure al fin d'vn'alma inuitta*
„ *Son paragone in cui Virtù s'affina.*
E ſe di rie tempeſte il petto è Campo,
Homai fenda, e riſchiare
Nembi di duol de la Fortezza vn lampo.
Ama. *Nulla à mè ſi naſconda. Odan gli orecchi*
Ciò, che pur troppo à mè predice il core.
Alm. *In reſta eran mill'haſte, e mille ſtrali*
Pronti già per ferire, all'hor ch'Ormondo
Il tuo diletto figlio,
Per ordine del Rè con tal meſſaggio
Giunſe improuiſo, che gli ſdegni, e l'armi
Soſpenda vn Campo, e l'altro, e ſperi in breue
Con liete nozze ſtabilir la pace.
Frenò l'ire ciaſcuno, ed otioſo
La bramata nouella
Del concorde voler gran tempo atteſe.
Al fin dal Campo hoſtile
Volò d'incerto author non dubbio telo,
Che traſſe al gran Mondauro il ſangue, e l'alma,
Violate le leggi, e rotti i patti,
L'aria toſto ingombrò torbido, e folto
Nembo volante d'impennati ſtrali,
All'hor s'vdiro i formidabil tuoni
De' bronzi ripercoſſi, all'hor ſi vide
E lampeggiar gli ſcudi,
E fulminar le ſpade; e fioche ſtrida
S'alzaro al Ciel di moribonde genti.
Ama. *Oh ſpauenteuol ſuono! oh viſta horrenda!*
Alm. *Tale appunto in eguale ambigua ſorte*

L'alta battaglia horribilmente ardea,
Quando nel Campo à l'improuiſo apparue
Incognito Campione, Vnno à gl'arneſi
In ſconoſciute peregrine inſegne,
E diſdegnoſo à gl'atti, al volto altero,
Verſo Ormondo il tuo Figlio il corſo affretta.
Giunto colà, poſta la lancia in reſta,
Vnghero (diſſe) io ſono, e tè ricerco
Da tè campione offeſo. Ed io t'aſpetto
(Soggiunſe il Prence Ormondo) e in vn'inſtante
Arreſtarſi le ſquadre, e'l dubbio euento
(Di tutti il guardo in due toſto riuolto)
Spettator curioſo il volgo attende.
Poiche d'ambo il corſier lo ſpron ſoſpinge,
Scintillan gl'elmi, e'n formidabil ſuono
Percuotendo co'l ferro i caui acciari,
Fan rimbombar le valli intorno, e i poggi.
Quì per ordin del Rè le ſpalle al Campo
Volſi repente, onde di tal conteſa
Più non sò dir, mà più ſaper deſio.
Coſtui ch'humido il ciglio, il volto eſſangue
Ver noi ſoſpinge il piè; che di là torſe,
Fia ch'il noſtro dubbiar tragga di forſe.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ildauro, Amaltea, Almarte.

OH lacrimeuol caſo!
Oh ſucceſſo infelice! (ahi, che non poſſo
Per pietà contener le ſtrida, el pianto)
Infelice Regina, ohimè sì grande
E quel dolor, che m'ange,
Che nel ſen per pietade il cor ſi frange.
Ama. *Di chieder, e d'vdir temo, e deſio.*
Mà perche tardo io più? s'incontri homai
Lo ſtral, ch'il cor mi punge,
„ *Chi ſoſpende il ſuo mal, l'affanno aggiunge.*
Ild. *Toſto à la fuga il noſtro ſtuol conuerſe*
Ebro l'Vnno di ſdegno, all'hor ch'il ferro
De l'Infanta Regina il petto aperſe.
Ama. *Gran coſe narri, e dunque poſto in fuga*
Il Boemico ſtuolo? Europa vcciſa?
Ild. *Poſto in fuga è'l Boemo, vccisa Europa.*
Ama. *Oh dònzella infelice, ed ecco (ahi ſorte!)*
Che con falce improuiſa
D'ogni ſperanza il fior troncò la Morte
Ecco la trama ordita
Di così liete nozze,
Di sì gioconda pace,
Che dal filo pendea de la ſua vita,
Poiche ſua vita vccide
Co'l fil del viuer ſuo tronca, e recide.
Mà chi fù l'vccisore?
Ild. *Il ſuo Amante, il ſuo Core, Ormondo, Ormondo*

Il ſuo diletto Sposo: Ama. *Ohimè che narri!*
Qual merauiglie aſcolto?
E qual cieco deſio, qual voglia ingrata
Al' Amante l'Amata,
A la Conſorte il ſuo Conſorte hà tolto.
Ild. *Ella iſteſſa incontrò la morte ardita,*
Che le diè la ſua Vita. Ama *Hor tù l'esponi.*
Ild. *Vdrai, vdrai Regina*
Caſo sì duro, e tanto
Di ſpauento ripieno, e di ſtupore,
Che pietà dal tuo core,
E trarrà da tuoi lumi à forza il pianto.
D'incognito Guerriero à le disfide
Tratto il ferro il tuo figlio, in dubbia pugna
Traſſe gli ſpettator gran tempo in forſe,
Chì di lor foſſe il vincitore, ò'l vinto,
Quand'il Guerriero ignoto vn colpo horrendo
Con forza tal, del generoſo Ormondo
Vibrò sù l'elmo, che piegare al ſuolo
Li fè l'altero capo; all'hora ardente
Di vergogna, e di ſdegno Ormondo il prode,
Erge l'irata deſtra, e vn colpo libra
Sopra la fronte al peregrin guerriero,
Che gl'apre l'elmo, indi ſcorrendo al petto
Li fà profonda immedicabil piaga.
Ormondo all'hor di ſue vendette ingordo
Dal Corridor precipitò d'vn ſalto
Per troncar del Campion l'horribil teſta.
Steſa hauea già la mano; all'hor ch'ei vede
(Ahi viſta! ahi dura viſta! ohimè non poſſo
Frenar per troppo duolo à gl'occhi il pianto)
Opra de la ſua man, di ſangue intriſa

La

La ſua vita, il ſuo cor, la ſua diletta
Fedele amante, ed hor conceſſa Sposa,
Che da piaga mortal la morte attende.
Cade all'hor quaſi eſtinto
A la Donzella moribonda in grembo
Perdente il vincitor viè più ch'il vinto.
La bella Europa in tanto
Apre l'afflitte luci, e'n fioco ſuono
Così ragiona à l'affannato Sposo.
Satiati pur de la mia morte (ah crudo!)
Satiati del mio ſangue, Europa io ſono.
Coleì, che tanto odiaſti
Mercè de la tua mano, eccola à morte.
Godi, ecco per tè muore,
Chì di tè viſſe, godi. Hora felice
Viui ſenza diuieto à nuoua Sposa;
Ella è di mè più degna, à tè più cara.
Non dirò tue vergogne, e com'infido
Negaſti eſſermi amante,
Negaſti eſſermi Sposo, e Amante, e Sposo
Ti ſcopriſti d'Armida, ed à mè ſteſſa
Deſti, pur hor, del tuo contratto indegno
L'infida fede in pegno.
Barbaro non dirò, che d'impudica
Deſti il titolo à mè, che ſol con puro,
E d'innocente affetto
Altro da tè (ne chiamo
In teſtimonio il Cielo)
Non deſiai, ch'il marital tuo letto.
Ne dirò com'à mè rimproueraſti
Ciò ch'almen, perche fei per troppo amarti,
Più che rimprouerar, lodar doueui.

Che se lasciai per tè la Patria, e'l Regno,
Fallo fù (non tel nego)
Mà fallo tal, che di tua lode è degno.
Non dirò, che giurasti esser disposto
Prima morir, ch'esser di mè Consorte.
Non dirò, che dicesti odiato à morte
Sempr'i costumi hauer, l'opre, e'l sembiante
D'Europa, à cui pur sempre
Fosti vero nemico, e finto Amante.
Hor satia pur tue brame, eccomi à morte;
E se pur questo colpo
Non può trarmi di vita,
Ecco il petto, ferisci,
Ferisci pur quest'odiato seno.
Altri goda quel, ch'io
Digoder non fui degna. E in questo dire
Alzò languida i lumi, e in mesto suono
Vn gemito intuonò, che de la vita
Già fuggitiua fù non dubbio segno;
E inuocando pietosa il suo bel nome,
Ormondo (disse) Ormondo
Godi, ch'io moro, godi. Hor queste note
Ella non disse intere,
Ch'vscendo la troncò l'alma, che scarca
De l'incarco mortal volossi al Cielo.
A tal suono, à tal vista,
Tramortì l'infelice, ed ambi al suolo
Caddero, vn semiuiuo, e l'altra estinta,
Ella punta dal ferro, egli dal duolo.
Nè puotè, reo tuo figlio
Di non commesso error creduto à torto,
Discolpando se stesso,

D'Aron-

D'Aronte disuelar la colpa ascosa
A la sua cara, ed'hor già morta Sposa;
A sì strani accidenti
S'vdia nel Campo vn mormorio confuso,
Che trahea da nemici à forza il pianto.
Mà ecco (ahi vista! ahi vista!)
Lo stuol Sacerdotal, ch'il corpo estinto
De la Regia Donzella al Tempio inuia.
Ama. Resta; Io per non mirar vista sì cruda,
Riuolgo altroue il passo.

SCENA TERZA.

Choro d'Vngheri, Argonte, Almarte.

OH Donzella infelice, oh doglia estrema
De la Pannonia Corte,
Che per dar morte altrui, corresti à morte!
Oh nostra vita frale,
Oh noi ciechi mortali, oh desir ciechi,
E balen, che sparisce, ombra, che fugge,
E neue, che si strugge,
E lume, che s'accende, e tosto è spento,
E fumo, e nube, e sogno, e larua, e vento
Questa ch'il Mondo apprezza
Leggiadria, Fama, Honor, Pregio, e Bellezza.

SCENA QVARTA.

Ormondo, Sopradetti.

E Pur veggio, e non muoro? A qual ſpettacolo
Mi ſerbaſti oh Fortuna? Europa, Europa
Cor di queſto mio petto, Alma del core,
Qual barbaro furore
Si crudelmente ti trafiſſe? Ormondo,
(Chi'l crederebbe?) Ormondo
Il tuo Amante, il tuo Sposo, ei che vantaua
Mille morti ſoffrir, per darti vita,
Ei di ſua man t'vccise;
E appunto all'hor t'vccise,
Ch'egli innocente ti conobbe, all'hora,
Che Sposa ti bramaua; all'hora appunto,
Ch'altri à lui la conceſſe, à ſe la tolſe.
Io quel barbaro ſono, io ſon quell'empio,
Che la mia vita vccisi,
Che trafiſſi il mio core. Ormondo hor godi
L'opre de la tua man, de la tua Sposa
De la tua cara Sposa
Si compenſi l'amor? Del letto in vece
Il feretro le appreſti?
Le promettesti il trono,
E le doni la tomba? Europa, Europa
Da mè tanto bramata,
E poi da mè sì crudelmente vccisa,
Europa (ahi laſſo) Europa
D'ogni mio mal conforto, hor mio tormento.
Ardor di queſto petto, hor ghiaccio algente;

Di queſto core vnica ſpeme, ed hora
Di queſto cor già diſperata ſpeme.
Somma d'ogni mio bene, ed hor compendio
D'ogni mio mal, mia vita, ed hor mia morte.
Infelice Donzella!
Laſciaſti in abbandono
Solo per mè ſeguir la Patria, e'l Regno;
Per amar mè, del Padre
T'irritaſti lo Sdegno;
Che più? la vita iſteſſa
Non curando per mè, frà tuoi nemici
Con eccesſo d'amor fermaſti il paſſo
Solo per riuedermi, ed io t'vccisi.
Ed io t'vccisi, ahi duolo! oh cor di ſaſſo
E non ti ſpezzi ancora?
Che non t'aſcondi, ò Sole ond'atra notte,
Mè naſconda ad altrui, altri à mè ſteſſo?
Deh chi fù mai trafitto
Da più pungente ſtrale?
Oh Furie de l'Abiſſo habitatrici,
Se vi moue pietà del mio tormento,
Feritemi, vccidetemi, sbranatemi.
Mà qual Furia peggiore,
Del mio proprio dolore?
Hor che mi lagno à torto:
S'io bramo tue vendette, e'l mio dolore
Pena è dell'vccisore,
Mi ſon gioie i tormenti, il duol conforto.
Così ſapeſſi io pure
Che queſt'occhi di pianto eterni fonti
Foſſer ſin, ch'io viurò, come ſon hora,
Tributari indefeſſi al mio tormento,

Che nel mio pianto io viuerei contento;
Mà che viuer diſs'io di vita priuo?
Europa vita mia
Sei morta, ed'io t'vccisi, e ancora io viuo?
E non m'vccido ancora? Hor che più tardi
Neghittoſa mia deſtra, ò deſtra auuezza
A ferire il mio core,
Segui il tuo ſtile vſato. Europa io vengo,
Io vengo, à ritrouarti, e già ch'in vita
Non volle ingiuſta ſorte,
Fia che c'vniſca in morte.

SCENA QVINTA.

Aluida, Ormondo, Sopradetti.

ORmondo, *io ſon lo Sueco,*
E ſon d'Europa, à cui la morte hai dato
Vendicator ſeuero. Orm. *Oh come à tempo*
Giungeſti traditor; de le tue frodi
Hor fia, che paghi il fio.

Partono Combattendo.

SCE-

SCENA SESTA.

Choro d'Vngheri, Argonte, Almarte.

Ch.Vng. OH *Donzella infelice, oh doglia eſtrema*
De la Pannonia Corte,
Che per dar morte altrui correſti à morte!
Oh noſtra vita frale,
Oh noi ciechi mortali, oh deſir ciechi!
E balen, che ſpariſce, ombra, che fugge,
E neue, che ſi ſtrugge,
E lume, che s'accende, e toſto è ſpento,
E fumo, e nube, e ſogno, e larua, e vento
Queſta ch'il Mondo apprezza,
Leggiadria, Fama, Honor, Pregio, e Bellezza.
Alm. „ *Come miete repente*
„ *Falce di morte rea fior di Bellezza!*
„ *Al ſuo Impero ſouente*
„ *S'ingombra ogni Splendor, cade ogni Altezza.*
„ *E tù mortal, che credi*
„ *Nè gl'imperi, e ne' Regni eſſer beato,*
„ *Miſero non t'auuedi,*
„ *Come de' Regi ancor ſi ride il Fato?*
Cho.Vng. *Oh Donzella infelice, &c.*
Arg. *A l'Auello regal volgete il paſſo*
Oue dal vecchio Rè d'Ormondo il pianto
A lei la tomba impetra;
Vltimo honore à la già morta Spoſa.
Cho.Vng. *Oh Donzella infelice, oh doglia eſtrema*
De la Pannonia Corte,
Che per dar morte altrui, correſti à morte?

SCE-

SCENA SETTIMA,

Odoardo, Amaltea, Almarte.

AHi tormento! ahi dolore!
Oh Boemia infelice! oh noi meschini.
Piangete pur Boemi, homai piangete
De le vostre sciagure il rio tenore.
Ahi tormento! ahi dolore!
Egiunto il giorno estremo, è giunto il giorno,
Che la Boemia inuitta
Vinta al fine, e sconfitta à terra cada
Preda d'empio rigore.
Ahi tormento! ahi dolore!
Ama. *Ahi tormento! ahi dolore?*
Ohimè di quai nouelle
Apportator mi giunge il tuo lamento?
Ahi dolore! ahi tormento?
Odo. *Ahi dolore! ahi tormento!*
Son d'infauste nouelle
Messaggiero infelice. Il tuo Consorte
Per dare in preda à morte,
Cinse di vil catena il braccio, e'l petto
Di squadre vincitrici empio rigore,
Ahi tormento! ahi dolore!
Ama. *Ahi tormento! ahi dolore!*
Oh lampi di Fortuna! oh come tosto
Sparite, e nel fuggir vibrate al core
Mortifere saette. Hor sì m'accorgo,
Che di regie grandezze il fasto insano,
E vn'ombra, vn sogno, vn vento:
Ahi dolore! ahi tormento!

SCE.

SCENA OTTAVA.

Tarconte, Sopradetti.

AHi dolore! ahi tormento! Arma oh Regina
D'vsbergo il petto, e à le percoste atroci
Di Fortuna nemica
Il forte scudo di Fortezza opponi.
Ama. *Mà qual nuoua sciagura à mè s'appresta?*
Misera io son così, che da la sorte,
Che votò contro mè la sua faretra,
Io più nulla pauento.
Ahi dolore! ahi tormento?
Tar. *Ahi dolore! ahi tormento!*
Il colpo più pungente
De la mortal saetta
Da la mia lingua aspetta,
Il tuo regio figliuol dal caro amico
Da l'amico leal traffitto muore.
Ahi tormento! ahi dolore!
Ama. *Ahi tormento! ahi dolore!*
Deh perche spiro io più? Perche mi serbi
Crudo dolore in vita?
Homicida tù sei,
C'in dar la morte à chi viuendo muore
Sei così pigro, e lento.
Ahi dolore! ahi tormento?
Tar. *Ahi dolore! ahi tormento! Hor odi homai*
D'accidenti impensati
Il doloroso, e flebile successo;
Poich'Ormondo il tuo figlio

Dopo

Dopò lunga tenzone Aronte vccise,
Aronte il Rège infido,
Che d'Europa fedel falsò la fede,
Co' i noueli trionfi à nuoue glorie
Destossi, e verso il Campo
Già drizzar contendea veloce il corso.
Nè valeuoli i suoi con prego, ò pianto
Impore il morso al traboccante affetto.
Ni consigliaro al fine,
Che de gli arnesi suoi nudato il tergo
(Arnesi troppo noti all'Vnno offeso)
De l'vcciso Guerrier l'armi si cinga.
Tosto ei d'elmetto il crin, d'vsbergo il petto
Copriſſi, e per la via, ch'al campo adduce
Il volante corsier punge, e flagella.
Quando Alarco fedel, che fatto accorto
De gl'arnesi d'Aronte, il Rege infido
(Per vendicar del suo diletto Ormondo
Gl'ingiuriosi oltraggi) vn tempo attese:
Da lungi il mira, e l'odiate spoglie
Tosto rauuisa, e le purpuree piume,
Che sù'l cimier d'Aronte,
(Che poco anzi seguendo à lui disparue)
Sparse à l'aura ondeggiar mirogli ei stesso
Sprona ratto il corsier, qual lupo ingordo,
Che la preda gran tempo attese al varco:
E in atto di ferir. Tù'l sangue hai sparso
(Disse) d'Europa, e ciò dicendo à pena
Formidabil vibrò l'hasta tremenda.
All'hor' à destra Ormondo tuo co'l ferro
Minacciando, il colpì nel manco lato,
Ebra di sangue vscì la punta; Alarco

Dà lo Sdegno in vn punto, e da l'Amore,
Ch'al suo Signor lo stringe, e dà la brama,
Che di far sue vendette il cor l'accende,
Di sè fatto maggiore, addunò tutti
I generosi spirti, indi sospinse
Il brando micidial, ch'in quel momento,
Ch'entrò dal sen dal tergo vscì vermiglio,
Sentì mancarsi Ormondo, e dal corsiero
Cadeo languendo al suolo, il ferro all'hora
Estolle Alarco, el capo à luì recide.

Ama. *Ahi dura sorte! ahi figlio!*

Tar. *Màpoi che tolto l'elmo (ahi caso atroce!)*
Mirando rauuisò del fido amico,
De l'amato Signor l'infausto aspetto,
Del suo Signor, di cui l'offese all'hora,
Che vendicar tentò, condusse à morte;
Inconsolabilmente il petto, e'l seno
Percuotè, lacerò, carpissi il crine,
E coll'vnghie rapaci
Solcò le guancie, e'n sè medesmo irato
Preso il ferro homicida, ancor fumante
Del sangue del suo Sire. Ancor non moro
(Forsennato gridò) del fido amico
Dispietato vccisor? resterà 'l ferro
Ebro del sangue suo, del mio digiuno?
Passò la spada in tanto
Il di lui petto e l'vccisore vccise,
Che cadde morto al morto Ormondo in grembo.
„ *Così permette il Ciel ch'humana mente*
„ *Anco nel bene oprar delusa resti;*
Mà s'io non erro è questi
Lo stuol Sacerdotal, che del tuo figlio

Con lugubre ſplendor, con meſta luce
Le già vedoue ſpoglie al Tempio adduce.

SCENA OTTAVA.

Choro di Boemi, Amaltea, Odoardo, Tarcont

C.Boe. *Piangi Boemo, piangi,*
Ecco Ormondo il tuo Rè, ch'in tãte guiſe
Il nemico ſchiuò, l'amico vccíſe.
Ama. *Ecco il mio figlio, ohimè!*
Dolor, che non m'vccidi,
Ah chè miſerbi più?
Homicida ſei tù,
Sè con vna ſol morte
Mille morti sì ree non togli à mè,
Ecco il mio figlio, ohimè!
Miſera mè dolente
Queſti è il mio caro Ormondo, ah chì l'vccíſe,
Chi mè l'vccíſe? Ahi dunque
L'amico tuo fedele
Fù'l nemico crudele,
Che ſol per troppo amor morte ti diè?
Ecco il mio figlio, ohimè!
Ohimè, ohimè, ch'io moro;
Deh traffiggete il core
Deh trapaſſate il ſeno à queſta afflitta,
Eſcon-

Eſconſolata Madre,
Sè vi moue pietà del mio dolore:
In così dura ſorte
Datemi per mercè,
Datemi ò miei più fidi homai la morte.
Ecco il mio figlio ohimè!
Figlio, ahi figlio periſti, ed'io pur viuo,
Ed'ancor non ti ſeguo, e trà miei fidi
In così duro affetto alcun non è,
Che mi trapaſſi il petto?
Ecco il mio figlio, ohimè!
Tar. *Ohimè ch'ella è ſuenuta,*
Soſtenetela, ò donne.
Entro la regia ſoglia
Trahete l'infelice.
Oh di Regie grandezze eſito indegno!
Oh Regina infelice, oh Reggia, oh Regno?
Cho, *Piangi Boemo, piangi, &c.*
Odo. *Mà quale odo d'intorno*
Nuouo ſtrepito d'armi, e quali io miro
D'Vngheri Vincitori infauſte inſegne?
Ecco il nemico (ahi laſſo!)
Volga il vinto Boemo al corſo il paſſo.
Cho. *Piangi Boemo, piangi; à nuouo pianto*
Già t'inuita la Sorte,
Traſſe il morto figliuol la madre à morte.

SOE-

SCENA VLTIMA.

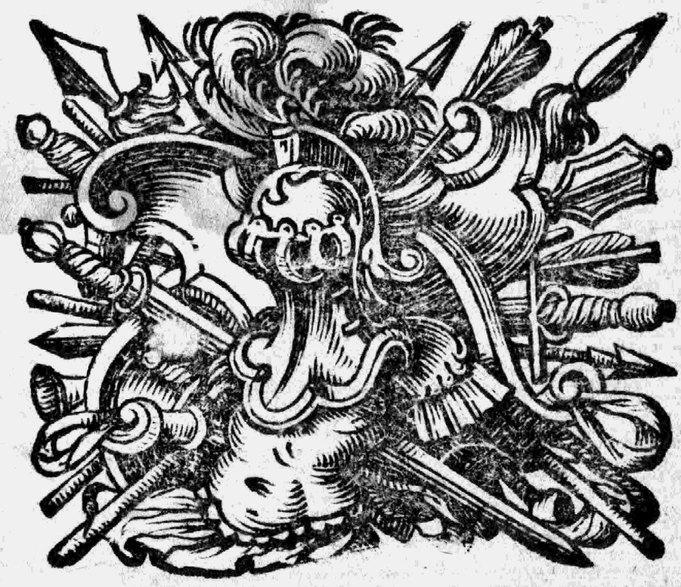
Orbante, Choro I. d'Vngheri, Choro II. d'Vngheri. Choro di Boemi, Euandro, Odoardo, Tarconte.

Or. *Assalite, vccidete,*
Atterrate, abbattete,
All'armi, al fuoco, à la vendetta al sangue,
Si vendichi la morte
De l'estinta mia figlia,
A la strage, à la strage, à la vendetta.
Resti homai desolata
D'habitator si scelerata terra,
Quest'empia terra infame
Del sangue di mia figlia aspersa, e tinta.
Assalite, vccidete,
Atterrate, abbattete,
Proui l'iniqua Corte,
Stragi, fuoco, furor, battaglia, e morte.
Cho. Boe. *Ahi lacrime! ahi dolore!*
Ecco in vn sol momento
Ogni nostro gioir volto in tormento.
Cho. I. Vng. *Seguiam l'alta Vittoria;*
Ecco in rotta il nemico,
Ecco, che per timor volge le piante,
Ceda il Boemo all'Vnno trionfante.
Cho. II. Vng. *S'estinguino*
Genti sì barbare;
Ruinino
Le moli altissime.
S'atterrino

Gli eccelsi culmini,
Proui l'iniqua Corte
Stragi, fuoco, furor, battaglia, e morte.
Orb. *Assalite, vccidete,*
Attrrate, abbattete,
All'armi, al fuoco, à la vendetta, al sangue.
Cho. I. *Già fugge il codardo,*
Già nostra è la gloria,
Arestisi il dardo,
Vittoria, Vittoria.
Cho. II. *Vittoria, Vittoria.*
Cho. I. *Sol d'aura gioconda*
La tromba sigonfi.
E l'Ecco risponda
A i plausi, à i trionfi,
Sù Turba festiua,
Viua l'Vnghero, viua. Cho. II. *Viua.* Cho. I. *Viua.*
Eua. *Tù che sì negl'imperi,*
E ne Regni confidi
Insensato Mortale in mè rimira.
Deh non intumidir, quando Fortuna
Aura secondo spira, Io sono Euandro
Hoggi dal Genitore al più sublime
Grado di gloria eretto, che del Regno
Regea libero il freno,
Eccomi in vn baleno
Da ritegno seruil ricinto, e stretto.
Ecco in vn sol momento
Miro preda di morte
La sfortunata Madre,
L'Essercito abbattuto, oppresso il Regno,
E dal più fido amico

Quinci vccifo il Germano, e quindi il Padre
Di nemico furor berfaglio indegno,
Che più fon fatto (ahi faffo) in vn fol punto
Con memorando fcempio
D'ogni miferia lacrimofo effempio.
Quindi ò mortale apprendi,
„ *Che fe gl'occhi à la bocca,*
„ *Vicino al rifo è'l pianto, ed à i tormenti*
„ *Son le gioie vicine,*
„ *Come rofe à le fpine.*
Orb. *Circondate da lati il Regio tetto,*
Cuftodite le porte,
Onde fenza riparo
Chì di morte fù reo fi doni à morte.
Chì bramofo è di prede,
Nel Palagio regal fofpinga il piede.
Alm. *Oh come in vn fol punto*
„ *Cadono le Città, cadono i Regni;*
„ *De' Regi lo fplendor tofto s'ingombra,*
„ *E fe luce qual fol, fugge quai'ombra.*
„ *Lampo è l'or che n'alletta, e Rofa è l'oftro,*
„ *Queſto è lampo, che fugge,*
„ *Rofa è quei che fi ſtrugge, ed è la Sorte*
„ *Vetro che fplende ſi, mà in vn momento*
„ *Cade, e fi fpezza al fibilar d'vn vento.*
E tù miri, oh mortal, ch'in vn'inſtante,
Ciò che diede inuolò, Sorte incoſtante,
E pur de' fuoi teſor deſio t'inuoglia?
E non t'auuedi ò folle,
Che de l'altezza al Sommo
Per far più graue il precipitio eſtolle?
Per opprimer ſublima,

Per

Per ſublimare opprime,
E nel breue girar d'vn giorno ſolo
Co' rai porta il gioir, coll'ombre il duolo.
Cho. I *Già fugge il Codardo,*
Già noſtra è la gloria;
Areſtiſi il dardo,
Vittoria, Vittoria.
Cho. II. *Vittoria, Vittoria.*
Cho. I. *Sol d'aura gioconda*
La tromba ſi gonfi;
E l'Ecco riſponda
Ai plauſi à i trionfi.
Sù turba feſtiua,
Viua l'Vnghero, viua. Cho. II. *Viua.* Cho. I. *Viua.*

Il fine dell'Atto quintõ.